

Barbara SCAVIZZI

IL TRACTATUS EPISTOLARUM CHRISTINI  
DI ARNALDO DI VILLANOVA:  
TRADIZIONE MANOSCRITTA, DESTINATARI E TEMI-CHIAVE\*

Sono trascorsi poco più di sessant'anni, da quando, nel 1948, Joaquim Carreras i Artau pubblicava per la prima volta l'insieme delle dodici lettere scritte da Arnaldo di Villanova per accompagnare l'invio del *De mysterio cymbalorum Ecclesiae*.<sup>1</sup> Il lavoro era uno dei preziosi risultati di un'epoca segnata da un forte impulso degli *studia arnaldiana* e faceva parte di un più ampio progetto editoriale, che vedeva impegnato in prima fila, insieme al Carreras, padre Miquel Batllori e che avrebbe dovuto condurre alla pubblicazione dell'intero complesso degli scritti spirituali di Arnaldo.

Nell'introduzione al testo pubblicato, Carreras partiva da una considerazione del *corpus* epistolare di Arnaldo, all'interno del quale individuava tre gruppi, le «cartas diplomáticas», quelle «parenéticas o de exhortación a la vida espiritual» e quelle «escritas para envío y ofrecimiento de algún tratado», per poi presentare il contenuto dell'ultimo gruppo di lettere, formato dalle dodici del *Tractatus* e dalle due che accompagnavano l'invio della *Philosophia catholica et divina* a Bonifacio VIII e al Collegio cardinalizio.<sup>2</sup> Quella del Carreras, che pubblicò l'opera con il titolo di *Tractatus epistolarum christianarum*, non è un'edizione critica, dal momento che non si basa sull'esame di tutti i testimoni, ma del solo ms. Vat. lat. 3824.

L'analisi dell'intera tradizione manoscritta, cui ha condotto l'avvertita necessità di fornire l'edizione critica di un'opera indubbiamente interessante nel panorama degli scritti spirituali di Arnaldo, ha ora permesso di aggiungere nuovi dati alla conoscenza del *Tractatus epistolarum christini* e del suo autore, nonché di affrontare alcuni aspetti che il lavoro di Carreras aveva trala-

---

\* Questo articolo fa seguito alla tesi di Dottorato da me discussa nel luglio 2009 a Firenze, presso la sede della S.I.S.M.E.L., dal titolo *Il 'Tractatus epistolarum christini' di Arnaldo di Villanova. Edizione critica*. Colgo pertanto l'occasione di ringraziare Francesco Santi e Josep Perarnau i Espelt per il prezioso aiuto fornitomi nella preparazione della tesi e nelle varie fasi di questo contributo.

1. J. CARRERAS I ARTAU, *Del epistolario espiritual de Arnaldo de Vilanova*, in «Estudios Franciscanos», 49 (1948), 79-94, 392-406. Lo studioso tornava ad occuparsi brevemente delle lettere due anni dopo: ID., *L'epistolari d'Arnau de Vilanova*, Barcelona, 1950, 16-19. Prima vi erano state solo edizioni parziali. Cfr. F. EHRLE, *Arnaldo de Villanova ed i «Thomatiste»*. Contributo alla storia della scuola Tomistica, in «Gregorianum», 1 (1920), 488, n. 6; J. M. POU Y MARTÍ, *Visionarios, beguinos y fraticelos catalanes: siglos XIII-XV*, Vich, 1930, 35-36, 48-50.

2. Cfr. CARRERAS I ARTAU, *Del epistolario espiritual de Arnaldo de Vilanova*, cit., 81-94.

sciato, come lo studio prosopografico dei destinatari delle epistole, che qui affronteremo.

Obiettivo delle pagine seguenti sarà infatti quello di proporre una sintesi dell'analisi che accompagnerà la prossima pubblicazione dell'edizione critica del *Tractatus epistolarum christini* senza tuttavia rinunciare alla prospettiva, nei limiti imposti dallo spazio di questo contributo, di offrire un quadro dell'opera il più possibile completo. Sarà dunque opportuno ricordare, in primo luogo, le circostanze che hanno presieduto alla sua stesura.

## 1. LA GENESI DEL «TRACTATUS EPISTOLARUM CHRISTINI»

### 1.1. *L'arresto e il processo di Parigi*

Per comprendere la genesi di quest'opera è certamente opportuno sottolineare la dipendenza dal *De mysterio cymbalorum Ecclesiae*, dal momento che, come sappiamo, le dodici lettere del *Tractatus epistolarum christini* dovevano accompagnare l'invio del *De mysterio* a diversi destinatari,<sup>3</sup> ma, al tempo stesso, è essenziale ricordare l'evento drammatico vissuto da Arnaldo l'anno precedente la stesura delle due opere, evento senza il quale esse non sarebbero state probabilmente mai composte. Si tratta della sentenza subita nel 1300 a Parigi, nel processo celebrato su istanza di alcuni professori della Facoltà di Teologia in seguito alla divulgazione del *De adventu Antichristi*.<sup>4</sup>

Ripercorreremo allora, brevemente, quei fatti drammatici. Secondo quanto Arnaldo stesso riferisce nella *Notificatio* al re di Francia, la sera del giorno precedente il *die sabbati mane post festum beati Thome*, ovvero la sera del 25

3. Come lettere di accompagnamento del *De tempore adventus Antichristi* sono state invece erroneamente segnalate da H. LEE, *Scrutamini Scripturas: Joachimist Themes and Figuræ in the Early Religious Writing of Arnold of Vilanova*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 37 (1974), 35. Nello stesso errore erano già incorsi José María Pou y Martí (*Visionarios, beguinos y fraticelos catalanes*, cit., 48-50) e dopo di lui, probabilmente per sua influenza, Martí de Barcelona (*Regesta de documents arnaldians coneguts*, in «Estudis Franciscans», 47 [1935], 261-300).

4. Con questo titolo l'opera è attestata nei due documenti relativi all'arresto e al processo di Parigi: ARNALDI DE VILLANOVA *Instrumentum alterum appellationis magistri Arnaldi de Villanova a processu Parisiensium ad Apostolicam Sedem*, J. PERARNAU I ESPELT (ed.), in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XX (2001), 377-382 e ARNALDI DE VILLANOVA *Notificatio, protestatio ac requisitio ad regem Francorum*, PERARNAU I ESPELT (ed.), in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XX (2001), 382-388. Sugli avvenimenti di Parigi cfr. M.R. McVAUGH, *Further Documents for the Biography of Arnau de Vilanova*, in «Dynamis. Acta Hispanica ad Medicinae Scientiarumque Historiam Illustrandam», 2 (1982), 363-372; PERARNAU I ESPELT, *Sobre la primera crisi entorn el «De adventu Antichristi» d'Arnau de Vilanova: París 1299-1300*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», 20 (2001), 349-376; McVAUGH, *Arnau de Vilanova and Paris: One Embassy or Two?*, in «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge», 73 (2006), 29-42. Sul tema è tornato recentemente PERARNAU I ESPELT, *Sobre l'estada d'Arnau de Vilanova a París, 1299-1300: les dues dates dels textos*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», 28 (2009), 623-628.

dicembre 1299, egli venne convocato dall'*Officialis* di Parigi e posto in arresto.<sup>5</sup> Sarebbe uscito di prigione il giorno dopo, grazie all'intervento di amici influenti e al versamento di un'ingente cauzione.<sup>6</sup> L'iniziativa presa dall'*Offi-*

5. La storiografia arnaldiana è tuttora divisa sull'interpretazione da dare all'indicazione temporale *die sabbati mane post festum beati Thome*, che si legge nella *Notificatio* al re di Francia, 382, ll. 164-169: «... et die sabbati mane post festum beati Thome disposuissem iter meum arripere versus Episcopum Tholosanum...», die precedenti in sero Parisiensis Officialis prodicionaliter me fecit vocari...». La data del 25 dicembre 1299 presenta non poche difficoltà per essere accettata, dato che la festa di Natale costituiva giorno oltremodo inopportuno per qualsiasi atto giudiziario. McVaugh ipotizza pertanto che lo scriba abbia potuto errare nello scrivere *Thome*, ovvero che abbia potuto scrivere di sua iniziativa *Thome* laddove Arnaldo avrebbe invece datato il suo arresto nel giorno della festa di un beato x. La datazione dell'arresto di Arnaldo al 25 dicembre 1299 sarebbe improponibile dal momento che, secondo McVaugh, sia la *Notificatio* che l'*Instrumentum* si riferiscono ad un singolo episodio storico avvenuto in poche settimane dell'ottobre 1300. Cfr. McVAUGH, *Arnau de Vilanova and Paris: One Embassy or Two?*, cit., in part. 36-38. Per questa lettura della dinamica dei fatti parigini, l'espressione *die sabbati mane post festum beati Thome* rappresenta un'oggettiva difficoltà, superabile solo attraverso il ricorso ad emendamenti al testo e ad ipotesi secondarie rispetto a quanto il dato letterale suggerisce. Se infatti si identifica il *beati Thome* con il san Tommaso per antonomasia, ovvero con l'apostolo, la cui festa era celebrata dalla Chiesa il 21 dicembre, tale data non può che essere quella del 1299, dal momento che il processo di Parigi termina con l'appello al papa datato 12 ottobre 1300. Nel 1299 il 21 dicembre cadeva di lunedì, pertanto il *die sabbati mane post festum beati Thome* in cui Arnaldo avrebbe lasciato Parigi era il 26 dicembre, Santo Stefano. Arnaldo sarebbe stato convocato dall'Ufficiale la sera del 25 dicembre e imprigionato nella notte tra Natale e Santo Stefano del 1299. In questa prospettiva si muove Perarnau anche nell'ultimo contributo sulla questione, rettificando, tra l'altro, la precedente proposta di leggere *ante* invece di *post*, che faceva spostare il tutto al sabato prima la festa di san Tommaso, ovvero al 19 dicembre. Perarnau rileva, tra l'altro, che se è vero che il giorno di Natale era inadatto per qualsiasi atto giudiziario e che in quel giorno i tribunali erano chiusi, questo non valeva per i tribunali dell'inquisizione «... que, alliberats de qualsevol exigència processal, tenien llibertat d'actuació i en aquest cas l'Oficial del bisbat de París o actuava aquell vespre i nit o l'endemà al matí l'encausat se li podia haver escapat, fent el camí de Tolosa de Llenguadoc». Cfr. PERARNAU I ESPELT, *Sobre l'estada d'Arnau de Vilanova a París, 1299-1300*, cit., 626-627.

6. Cfr. ARNALDI DE VILLANOVA *Notificatio...*, cit., 382, ll. 177-181: «... nec sequenti die [Parisiensis Officialis] voluit me nullatenus relaxare, nisi prestita fideiussoria caucione sub graui pena trium milium librarum, presentibus et pro me fideiubentibus domino Almarico, vicecomite Narbonensi, et domino C. de Nogareto et domino Alphino de Narma et pluribus aliis...». È probabile che il *dominus C. de Nogareto* menzionato sia Guglielmo di Nogaret, uno dei più fidati agenti di Filippo IV il Bello. Il personaggio è citato nell'*Instrumentum* (378, ll. 50-51) come *miles domini regis Francie*: Guglielmo di Nogaret aveva infatti ricevuto da poco, tra il 27 febbraio ed il 14 maggio 1299, il titolo di *miles*, che lo ascriveva al rango nobiliare. Su questa controversa figura e sul suo ruolo nell'*affaire Boniface* cfr. J. COSTE, *Boniface VIII en procès. Articles d'accusation et dépositions des témoins (1303-1311)*, Roma, 1995, 86-90; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Boniface VIII: un pape hérétique?*, Paris, 2003, 15-16. Quanto ad *Alphinus de Narma*, lo troviamo menzionato nell'*Instrumentum* (378, l. 51) come *clericus eiusdem regis* e sempre nella *Notificatio* al re di Francia (383, l. 194) come *clericus vester*. Dunque si trattava di un altro personaggio molto vicino a Filippo IV, come nel caso dell'arcivescovo di Narbona Gilles Aycelin (sul quale cfr. J. A. MCNAMARA, *Gilles Aycelin: The Servant of Two Masters*, Syracuse, 1973; McVAUGH, *Arnau de Vilanova and Paris*, cit., 38-9).

*cialis* era scaturita dalla denuncia presentata contro Arnaldo da quattro o cinque teologi della Sorbona, i quali avevano trovato erronee alcune idee da lui esposte nel *De adventu Antichristi*. L'opera era finita nelle mani dei professori perchè Arnaldo, che si trovava a Parigi per trattative diplomatiche in merito alla restituzione della Val d'Aran alla Corona d'Aragona, ne aveva dato divulgazione depositandone una copia presso il cancelliere della Facoltà di Teologia.<sup>7</sup> Alcuni mesi dopo il rilascio, presumibilmente nell'agosto-settembre del 1300, Arnaldo dovette tornare nuovamente a Parigi per presentarsi ad un processo pubblico presieduto dal vescovo, in quanto i maestri di Teologia lo avevano accusato dinanzi al tribunale del vescovo di Parigi. Fallito ogni tentativo di mediazione, i professori prepararono una *cedula*, ossia un elenco di asserzioni del trattato giudicate degne di condanna, che furono lette alla presenza del vescovo. Questi condannò le affermazioni come «temerarie», la *cedula* fu quindi posta dal cancelliere nelle mani di Arnaldo, al quale fu chiesto di leggerla e di dare il suo assenso, sotto la minaccia di una nuova detenzione. Arnaldo acconsentì a causa della fortissima pressione subita nella circostanza, ma poco dopo la condanna si rivolse al re di Francia e al papa per ottenere la dovuta riparazione del grave danno. Nell'appello rivolto a Bonifacio VIII, registrato il 12 ottobre 1300 davanti a notaio, egli revocava l'assenso dato sotto costrizione e chiedeva di poter sottoporre lo scritto condannato a Parigi all'esame e al giudizio del papa, citando i suoi accusatori perchè si presentassero con lui davanti a Bonifacio VIII in una data dell'anno seguente.<sup>8</sup>

A Parigi fu dunque vibrato contro Arnaldo un colpo tremendo quanto inatteso, che gli costò l'esperienza del carcere e l'infamia di un processo *in causa fidei*. Si trattò di un episodio traumatico per il medico catalano, il quale

7. La carica di cancelliere era allora ricoperta da Pierre de Saint-Omer. Cfr. P. GLORIEUX, *Notices sur quelques théologiens de Paris de la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge», 3 (1928), 223-225. Riguardo ai *magistri* oppositori di Arnaldo sappiamo dal *Tractatus epistolarum christini* che erano *seculares doctores* (cfr. Vat. lat. 3824, f. 99<sup>rb</sup>), mentre nell'*Instrumentum* Arnaldo ricorda che durante il processo tra i suoi più duri accusatori ci fu anche un francescano (cfr. ARNALDI DE VILLANOVA, *Instrumentum alterum...*, cit., 379, ll. 61-68). Di uno di questi maestri secolari conosciamo il nome: si tratta di Pietro d'Auvergne, maestro di teologia a Parigi dal 1292 al 1302, citato nell'*Instrumentum* (381, l. 139) come *magistro P. de Allunna*. Cfr. GLORIEUX, *Répertoire des maîtres en théologie de Paris au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1933, n° 210; riguardo al suo *Utrum Antichristus sit venturus in brevi*, dal quale risulta che la tesi proposta da Arnaldo era considerata erronea sul piano scritturale, cfr. PERARNAU I ESPELT, *Guiu Terrena critica Arnau de Vilanova. Edició de la «Quaestio utrum per notitiam sacrae Scripturae possit determinate sciri tempus Antichristi»*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», 7-8 (1988-1989), 213-218, in part. 217.

8. Cfr. ARNALDI DE VILLANOVA *Instrumentum alterum...*, cit. 380, ll. 91-93: «... provoco ex nunc ad presenciam et audienciam summi Pontificis, in quo fluenta scienciarum vigent, et assigno eis terminum, quartam ebdomadam post Pascha primo venturam». Giova precisare che nel 1301 la Pasqua cadeva il 2 aprile. Arnaldo avrebbe dunque convocato i maestri parigini dinanzi al papa per la quarta settimana dopo Pasqua, ovvero tra il 24 e il 29 aprile.

era stato ferito e umiliato proprio in quel «ministero» profetico che egli riteneva prioritario e di cui si sentiva investito dalla grazia divina.

1.2. «*Scribe velociter!*»: *le circostanze della stesura del De mysterio cymbalorum Ecclesiae e del Tractatus epistolarum christini.*

Probabilmente alla fine di aprile del 1301 Arnaldo si presentò al cospetto del papa. Da questo momento si innesca una dinamica articolata nel modo seguente: arrivato in Curia, Arnaldo apprende che una versione manipolata del suo trattato è già stata presentata al papa dai maestri parigini. Bonifacio VIII, dopo un'iniziale dimostrazione di disponibilità, conferma quello che è stato fatto a Parigi e lo manda in prigione per poi costringerlo a rinnegare lo scritto presentato al suo esame e a giurare di non divulgare più simili asserzioni.<sup>9</sup> Alla fine il papa, nel suo pronunciamento pubblico sulla questione, pur ratificando i termini di «presuntuoso» e di «temerario» usati dai maestri parigini per qualificare il trattato, non esprime più un'aperta condanna, ma proclama che la sola colpa di Arnaldo è stata quella di non averlo presentato a lui per primo.<sup>10</sup> Al mite pronunciamento finale deve aver contribuito non poco, oltre all'interesse personale di Bonifacio VIII ad avere il *physicus* più rinomato dell'epoca libero e al suo servizio piuttosto che rinchiuso nelle sue carceri —il papa si trovava allora privo del medico personale—,<sup>11</sup> anche il fatto che Arnaldo abbia cercato, nel frattempo, di riformulare le proprie posizioni.

Il risultato sarà una versione temperata dello scritto condannato a Parigi, nella quale verrà inserita, tra l'altro, anche un'ampia apologia del primato

9. Cfr. ARNALDI DE VILLANOVA *Protestatio, praesentatio, ac supplicatio Benedicto XI postridie kl. Iunii a. D. M CCC IV data*, PERARNAU I ESPELT (ed.), in «Arxiu de Textos Catalans Antics», X (1991), 202, ll. 181-246. Il papa lo costringe probabilmente anche a firmare la ritrattazione. Arnaldo infatti, nella *Protesta* di Perugia al Camerario papale, ripercorrendo in modo sintetico quegli avvenimenti, parla espressamente di *ratificatio*: «... abnegatio, et abiuratio atque reprobatio et ratificatio supradicte nulle fuerint ipso iure...» (ARNALDI DE VILLANOVA *Protestatio facta Perusii coram domino Camerario Summi Pontificis*, PERARNAU I ESPELT (ed.), in «Arxiu de Textos Catalans Antics», X (1991), 216, ll. 769-770).

10. *Ibid.*, 216, ll. 763-768.

11. Anselmo da Bergamo, predecessore di Arnaldo nella funzione di archiatra papale, aveva improvvisamente abbandonato l'illustre paziente facendolo andare su tutte le furie. Non è dato di sapere dalle fonti il motivo della rottura, ma è probabile che a determinarla sia stato il fallimento del medico nella cura del mal della pietra di cui da molti anni soffriva Bonifacio VIII. Cfr. PARAVICINI BAGLIANI *Medicina e scienze della natura alla corte dei papi nel Duecento*, Spoleto, 1991, 40, 255. Sui rapporti tra Arnaldo e Bonifacio VIII cfr. H. FINKE, *Aus den Tagen Bonifaz VIII. Funde und Forschungen*, Münster, 1902, 200-226; R.E. LERNER, *The Pope and the Doctor*, in «The Yale Review», 78 (1988-1989), 62-79; PARAVICINI BAGLIANI, *Boniface VIII: un pape hérétique?*, cit., 284-296.

della Chiesa Romana.<sup>12</sup> La nuova opera, nata dal pressante desiderio di restituire legittimità al proprio messaggio escatologico, è il *De mysterio cymbalorum Ecclesiae*. Si tratta di una riscrittura *sub alio stilo* del *De tempore adventus Antichristi*.<sup>13</sup> Se in quest'opera era centrale il ruolo degli *speculatores*, quasi a voler proporre la costituzione nella Chiesa di una gerarchia profetica parallela a quella apostolica, nel *De mysterio* Arnaldo non parla più di *speculatores*, ma di *precones* e non presenta più una tesi chiara, come nel *De tempore*, sulla posizione dei profeti nella Chiesa.<sup>14</sup> Come è stato rilevato, anche lo stile del *De mysterio* è diverso perché al tono ispirato, tra «carismatico» e sapienziale, che caratterizza la prima parte del *De tempore*, subentra un modo di argomentare più accademico, improntato a quello proprio di un teologo di professione. Nel riproporre con maggior cautela le sue idee, Arnaldo discute su basi teologiche la possibilità e l'utilità per i fedeli di prevedere il tempo finale e quello dell'Anticristo, assegnando a tale dimostrazione uno spazio molto più ampio rispetto al trattato precedente.<sup>15</sup>

12. Cfr. ARNALDI DE VILLANOVA, *De mysterio cymbalorum Ecclesiae*, PERARNAU I ESPELT (ed.), in «Arxiu de Textos Catalans Antics», VII-VIII (1988-1989) —da qui in avanti: DMCE— ll. 189-240. Della positiva accoglienza del *De mysterio cymbalorum Ecclesiae* da parte di Bonifacio VIII dà attestazione lo stesso Arnaldo, qualche anno dopo, nella *Praesentatio facta Burdegaliae coram Summo Pontifice Clemente V* dove, nel riassumere le qualità del nuovo scritto, dichiara che in esso «...sub alio stilo proba<n>tur eedem conclusiones evidentibus documentis et fuit editus in aula summi pontificis sub Bonifacio supradicto, quem ipse non solum acceptavit, sed eximie comendavit» (Vat. lat. 3824, f. 255<sup>va</sup>; FINKE, *Aus den Tagen*, cit., *Quellen*, CCIV).

13. Per una dettagliata analisi del contenuto del *De mysterio cymbalorum Ecclesiae* cfr. PERARNAU I ESPELT, *El text primitiu del 'De mysterio cymbalorum Ecclesiae'*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», VII-VIII (1988-1989), 24-26; riguardo al *De tempore adventus Antichristi* e alle parti che lo compongono cfr. *ibid.* 39-50; PERARNAU I ESPELT, *Sobre l'estructura global del De tempore adventus Antichristi d'Arnau de Vilanova*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XX (2001), 561-574.

14. Una delle accuse che i maestri parigini avevano mosso ad Arnaldo era stata proprio quella di volersi presentare come uno degli *speculatores Ecclesiae* (cfr. ARNALDI DE VILLANOVA *Notificatio...* cit., 379, ll. 61-71). Tale accusa non era priva di fondamento, visto il tenore di certe affermazioni presenti nel trattato, come risulta dai passi seguenti: «Et licet speculatores ordinarii sint prelati et curam animarum habentes, unde et de apostolis, quorum vices prelati gerunt, ait beatus Petrus: «*Speculatores facti sumus magnitudinis eius*» (2 Petr I, 16), nihilominus etiam speculatores existunt omnes missi ad predicandum, qui vices gerunt in ecclesia prophetarum» (ARNALDI DE VILLANOVA *De tempore adventus Antichristi*, PERARNAU I ESPELT (ed.), in «Arxiu de Textos Catalans Antics», VII-VIII (1988-1989) —da qui in avanti: DTAA—, 135, ll. 73-77); «Ex hoc autem iam patet quod in populo fideli quicumque scrutantur sacra eloquia speculatores Domini sunt ad populum suo modo» (136, ll. 94-95). Stando così le cose, il *De tempore* poteva essere interpretato come l'opera di uno *speculator*, Arnaldo, che avvisava sull'avvento dell'Anticristo in linea con la missione dei profeti dell'Antico Testamento.

15. Sulle modalità di calcolo dell'anno della venuta dell'Anticristo riproposte da Arnaldo nel trattato si veda G. L. POTESTÀ, *L'anno dell'Anticristo. Il calcolo di Arnaldo da Villanova nella letteratura teologica e profetica del XIV secolo*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 4 (2007), 448-450.

Da quanto egli stesso riferirà nella *Protestatio* a Benedetto XI sappiamo come è avvenuta la stesura dell'opera, a la Sgurgola, la tenuta dei Caetani dove Arnaldo arriva il 10 luglio in veste di archiatra papale, dunque apprezzato e riconosciuto sul piano della professione medica, ma ancora duramente sconfitto sul versante che più lo interessa, quello spirituale. Immerso nella solitudine della cappella di san Nicola dove si trova il suo studio, egli ripensa continuamente al processo subito presso la Santa Sede, cercando di «... scribere dissolutiones argumentorum et rationum, quibus dominus papa conatus fuerat probare scribentis temeritatem super materia prelibata...».<sup>16</sup> Arnaldo racconta di essere stato incerto sull'opportunità di scrivere ancora sulla stessa materia e di aver chiesto, per farlo, un segno divino. Questo segno gli arriva sotto forma di una voce interiore, la quale, ogni volta che s'inginocchia dinanzi all'altare della cappella, gli dice: «Scribe velociter!». Sulle prime egli pensa ad un inganno della propria mente, ma continua ancora per molti giorni a sentire quel comando. Incerto sul da farsi, dopo che alla prima, casuale, apertura della Bibbia, gli si presenta subito agli occhi «sub littera grossiori quam esset alia» il versetto di Luca XVI,6: «*Sede cito et scribe: Quinquaginta*», si convince che quello è un ulteriore segno inviatogli da Cristo e si decide a scrivere.<sup>17</sup> Intende però farlo solo per se stesso e si ripromette di tenere segreta quella scrittura. L'improvvisa visita del *referendarius*,<sup>18</sup> che rimane colpito dalla lettura del nuovo trattato e vorrebbe portarselo via, lo induce però a considerare l'opportunità di presentarne una copia a Bonifacio VIII prima di destinarne un'altra al visitatore, per non macchiarsi di nuovo dinanzi al papa della colpa di non aver sottoposto un suo scritto a lui per primo. Dopo quest'episodio, Arnaldo ripensa all'indicazione ricevuta di scrivere *quinquaginta* e ne riesce finalmente a comprendere il significato: deve moltiplicare le copie di quell'edizione. Pertanto, ricorda che

«... ita fecit. Sed cum dubitaret quibus deberet co[m]unicare vel mittere, postmodum mirabili et stupendo modo tam quoad lumen scribendi quam quoad preceptum exsequendi, ostensum est et iniunctum ei quod scriberet *duodecim epistolas*, quibus opus ferretur per orbem. Et *infra annum* stupenda celeritate *multiplicatum est opus atque diffusum* per omnes catholicorum provincias.»<sup>19</sup>

16. ARNALDI DE VILLANOVA *Protestatio, praesentatio, ac supplicatio Benedicto XI*, cit., 205, ll. 315-317.

17. Cfr. *ibid.*, 205, ll. 332-346.

18. Si tratta del cardinale Gerardo Bianchi. Cfr. PARAVICINI BAGLIANI, *Boniface VIII*, cit., 290.

19. ARNALDI DE VILLANOVA *Protestatio, praesentatio, ac supplicatio Benedicto XI*, cit., 206, ll. 374-381. Anche la divulgazione del *De mysterio* ha per Arnaldo radice nella volontà divina. Il racconto prosegue, infatti (ll. 383-402), ricordando come tutto questo fosse già stato profetizzato nel capitolo 36 di Geremia.

Chiariti contesto e circostanze della stesura, tratteremo le questioni relative alla datazione e al titolo dell'opera per poi considerarne tradizione manoscritta, destinatari e temi principali.

## 2. DATAZIONE E TITOLO DEL «TRACTATUS EPISTOLARUM CHRISTINI»

Il passo sopra riportato contiene la prima menzione delle dodici lettere del *Tractatus epistolarum christini* fatta da Arnaldo in un suo scritto. Esso fornisce al tempo stesso un sicuro riferimento per la loro datazione, dal momento che proprio dall'autore veniamo a sapere che il *De mysterio cymbalorum Ecclesiae* sarebbe stato moltiplicato e diffuso nell'arco di un anno —quindi dall'estate del 1301 all'estate dell'anno seguente— per tutte le parti del mondo cristiano insieme alle lettere che lo accompagnavano.

Vi sono però nel *Tractatus epistolarum christini* indizi che consentono di circoscrivere con più precisione l'ambito cronologico di alcune lettere. In calce alla lettera indirizzata al re di Francia si trova l'unica data, insieme all'indicazione del luogo: «Datum Janue, XV kalendas decembris». <sup>20</sup> La lettera è stata dunque scritta a Genova il 17 novembre. L'anno non è indicato, ma non può che essere il 1301 in base alla testimonianza di Arnaldo sopra citata, che stabilisce un preciso arco cronologico, *infra annum*, per la diffusione del *De mysterio cymbalorum Ecclesiae*. <sup>21</sup> Altri riferimenti cronologici si trovano nella lettera ai frati minori di Parigi, dove si fa esplicita menzione del 1301 come anno di stesura del trattato, <sup>22</sup> nella lettera ai domenicani di Parigi e in quelle ai domenicani e ai francescani di Montpellier, nelle quali si accenna alla condanna di Parigi del 1300 dicendo che questa è avvenuta *anno preterito*. <sup>23</sup> In particolare, nelle lettere ai domenicani di Parigi e ai frati minori di Montpellier si parla rispettivamente di *iam anno preterito* e di *anno fere preterito*. In base a questi dati, è dunque presumibile che la loro stesura risalga al 1301, proprio come nel caso della lettera al re di Francia. Per le altre lettere dobbiamo invece fermarci alla più generica indicazione *infra annum*.

Dopo la menzione delle *duodecim epistolae* nella protesta a Benedetto XI (2 giugno 1304), il 24 agosto 1305, in occasione della presentazione a Clemente V dei suoi scritti, Arnaldo torna a citarle nuovamente:

20. Vat. lat. 3824, f. 110<sup>rb</sup>.

21. Nell'estate 1302 Arnaldo era d'altronde già impegnato a scrivere la *Philosophia catholica et divina*, inviata a Bonifacio VIII e al collegio dei cardinali con due lettere datate Nizza, 29 agosto.

22. Cfr. Vat. lat. 3824, f. 101<sup>va</sup>.

23. Cfr. *ibid.*, f. 99<sup>rb</sup>, f. 101<sup>ra</sup>, f. 102<sup>va</sup>.



«... Tercio tractatum XII epistolarum, quibus libellus de misterio cymbalorum missus fuit ad reges catholicos et prelatos et theologorum collegia, sicut patet per seriem ac titulos earundem».<sup>24</sup>

Le *duodecim epistolae* sono qui indicate dunque come *Tractatus XII epistolarum* e incluse, anche se ricordate in appendice alla lista principale, tra le opere da sottoporre al giudizio della Santa Sede. Sebbene il titolo di *Tractatus epistolarum christini* non compaia in tale circostanza, la sua autenticità è tuttavia garantita dalla testimonianza del Vat. lat. 3824. Esso trova poi la sua più antica attestazione nel codice Borgh. 205, datato al 1302.<sup>25</sup>

Un chiarimento, infine, s'impone riguardo alla parola *christinus* impiegata nel titolo, dal momento che in molti manoscritti e cataloghi di opere di Arnaldo il termine si trova mutato in «christiani». La forma *christini* è invece pienamente giustificata dall'attestazione del Vat. lat. 3824, dove, oltre che nel titolo dell'*Allocutio*, è presente anche in quello del nostro *Tractatus epistolarum*; inoltre essa è ripetuta identica per questi due titoli nella tavola iniziale del ms. (f. VI').

Già Perarnau suggeriva la probabile spiegazione dell'uso di questo diminutivo in alcune frasi dell'*Alphabetum catholicorum ad inclitum dominum regem Aragonum pro filiis erudiendis in elementis catholicae fidei*: «... splendere virtutibus... licet sit commune Christo et sequacibus eius, non tamen propter hoc est intelligendum quod equaliter eis conveniat... non dixi quod [*Christus et sequaces eius*] equaliter splenderent... Unde dico quod Christus in virtutibus splenduit sicut sol. Sequaces autem ipsius splendent in eis sicut luna...».<sup>26</sup>

24. ARNALDI DE VILLANOVA *Praesentatio facta Burdegaliae coram summo pontifice Clemente V*, Vat. lat. 3824, f. 257<sup>ra-b</sup>; FINKE, *Aus den Tagen*, cit., *Quellen*, CCV.

25. Per questa datazione cfr. A. MAIER, *Handschriftliches zu Arnaldus de Villanova und Petrus Iobannis Olivi*, in «*Analecta Sacra Tarraconensia*» 21 (1948), 64. Stando alla lettera di quanto Arnaldo afferma nei passi citati della *Protestatio* a Benedetto XI e della *Praesentatio facta Burdegaliae*, si dovrebbe supporre che nell'anno intercorso tra la stesura dei due documenti egli abbia ripensato alle *duodecim epistolae* come ad un'opera unitaria, consistente nel *Tractatus XII epistolarum*. Tra la presentazione a Clemente V e l'allestimento del Vat. lat. 3824 si dovrebbe inoltre ipotizzare uno sviluppo ulteriore nell'elaborazione dell'opera, ovvero la scelta del titolo definitivo di *Tractatus epistolarum christini*. Questo ragionamento implicherebbe però un assai poco sostenibile spostamento in avanti, almeno dopo Bordeaux, dell'allestimento del ms. Borghesiano. Il fatto che nei due documenti Arnaldo abbia fatto cenno all'opera nei termini visti sopra non esclude, del resto, la possibilità che il titolo definitivo, anche se non menzionato in quelle occasioni, potesse già essere stato stabilito dall'autore nel 1302, ovvero a immediato ridosso della stesura delle epistole, dopo averne messo a fuoco l'intrinseca unità di temi dottrinali e di contenuti biografici e averle «promosse», di conseguenza, alla categoria di «trattato».

26. ARNALDI DE VILLANOVA *Alphabetum catholicorum ad inclitum dominum regem Aragonum pro filiis erudiendis in elementis catholicae fidei*, PERARNAU I ESPELT (ed.), «*Arnaldi de Villanova Opera Theologica Omnia*», IV, Barcelona-Roma, 2007, 115, ll. 372-375; cfr. PERARNAU I ESPELT, *L'«Allocutio Christini...» d'Arnau de Vilanova. Edició i estudi del text*, in «*Arxiu de Textos Catalans Antics*», XI (1992), 75.

*Christinus* condenserebbe dunque il nucleo del pensiero arnaldiano sul rapporto fra Cristo e il cristiano.

Non si può escludere, d'altra parte, che nell'impiego di tale termine entri in gioco anche una componente «psicologica» di matrice autobiografica. Il *Tractatus epistolarum christini* è un'opera di propaganda strettamente legata ai fatti di Parigi. Proprio a partire da questo momento Arnaldo poteva pensare di identificarsi, e conseguentemente presentarsi al mondo esterno, con l'immagine di un «piccolo Cristo» perseguitato dai nuovi farisei, ovvero i teologi secolari di Parigi. *Successores phariseorum* sono definiti da Arnaldo gli accusatori parigini in un passo assai significativo dell'*Instrumentum alterum appellationis magistri Arnaldi de Villanova a processu Parisiensium ad Apostolicam Sedem*, nel quale si può anche cogliere l'implicito parallelismo Cristo-Arnaldo: «... Patet, igitur, ex predictis quod illi denunciatores contra me, quos fingit Officialis, non fuerunt in theologia magistri, sed ypocrite... et successores phariseorum, qui Christum, impure livoris invidia, malicia prosequebantur, ut nequissimi draconis membra pestifera...».<sup>27</sup>

### 3. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Il *Tractatus epistolarum christini* è tramandato da tre testimoni dell'inizio del XIV sec. — i mss. Roma Biblioteca Corsiniana 40. E. 3, ff. 29<sup>r</sup>-47<sup>r</sup> (C), Città del Vaticano BAV Borgh. 205, ff. 63<sup>r</sup>-74<sup>r</sup> (B) e Vat. lat 3824, ff. 98<sup>r</sup>-110<sup>r</sup> (V)—, e da due codici della metà del XV sec., il ms. Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals 54, ff. 82<sup>v</sup>-90<sup>v</sup> (K) e il ms. Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals 42, ff. 249<sup>r</sup>-252<sup>r</sup> (N). Quest'ultimo contiene soltanto quattro lettere, di cui l'ultima copiata per poche righe iniziali. Cinque lettere ai frati Predicatori di Parigi, ai frati Predicatori di Montpellier, ai frati Minori di Montpellier, ai Canonici regolari di san Vittore di Parigi e al re di Francia - erano trasmesse, invece, dal ms. Metz, Bibliothèque Municipale, 173, n. 8 (1390 ca.), perduto nel corso della Seconda Guerra Mondiale.<sup>28</sup> Una tradizione, dunque, piuttosto scarna, ma di certo resa molto interessante dalla presenza di manoscritti contemporanei ad Arnaldo (C, B, V).

Le epistole si presentano in C, B, V, K con il seguente ordinamento:

27. ARNALDI DE VILLANOVA *Instrumentum alterum...*, cit. 384, ll. 220-224.

28. Cfr. *Catalogue Général des Manuscrits des Bibliothèques Publiques des Départements*, V. Metz - Verdun - Charleville, Paris, 1879, 77-78; *Catalogue Général des Manuscrits des Bibliothèques Publiques de France*, LIII. *Manuscrits des Bibliothèques Sinistrées de 1940 à 1944*, Paris, 1962, 12. Alle cinque lettere tradite dal ms. fa riferimento B. HAURÉAU, *Arnauld de Villeneuve*, in «Histoire Littéraire de la France», XXVIII, Paris, 1881, 123-126.

	<i>C</i> (Cors. 40. E. 3)	<i>B</i> (Vat. Borgh. 205)	<i>V</i> (Vat. lat. 3824)	<i>K</i> (Cod. Cus.54)
I	Fr. O.P. Par.	Fr. O. P. Par.	Fr. O.P. Par.	Fr. O.P. Par.
II	Ab. et cv. S.V.P.	Fr. O.P. Mont.	Fr. O.P. Mont.	Fr. O.P. Mont.
III	Dm. Aux. et Burd.	Fr. O.M. Par.	Fr. O.M. Par.	Fr. O.M. Par.
IV	Fr. O.M. Par.	Fr. O.M. Mont.	Fr. O.M. Mont.	Fr. O.M. Mont.
V	Fr. O.M. Mont.	Ab. et cv. S.V.P.	Ab. et cv. S.V. P.	Ab. et cv. S.V.P.
VI	Fr. Val. Magnae	Fr. Val. Magnae	Fr. Val. Magnae	Fr. Val. Magnae
VII	Fr. O.P. Mont.	Ang. Eccl. Val.	Dm. Aux. et Burd.	Dm. Aux. et Burd.
VIII	Ang. Ebr. Eccl.	Ang. Ebr. Eccl.	Ang. Eccl. Val.	Ang. Eccl. Val.
IX	Ang. Altis. Eccl.	Ang. Altis. Eccl.	Ang. Ebr. Eccl.	Ang. Ebr. Eccl.
X	Incl. dom. reg.	Fr. Dom. reg. Ar.	Ang. Altis. Eccl.	Ang. Altis. Eccl.
XI	Incl. dom. reg.	Ar. Dom. Aux. et Burd.	Incl. dom. reg. Fr.	Incl. dom. reg. Fr.
XII	Ang. Eccl. Val.	Barth. Mont.	Incl. dom. reg. Ar.	Incl. dom. reg. Ar.
XIII		Incl. dom. reg.		Fr. Barth. Mont.

Dalla tabella è stato escluso *N* perchè non consente un raffronto completo a causa della ridotta estensione del testo copiato.<sup>29</sup> Le lettere si succedono nel ms. nella stessa sequenza di *B*, *V* e *K*, ma non sappiamo come la raccolta continuasse.

In base alla diversa sequenza con cui le epistole si presentano in *C*, *B*, *V*, *K* risulta evidente la non filiazione dei mss. tra loro. Si tratta di quattro raccolte realizzate in circostanze diverse, e, come vedremo, nel caso di *V* si può parlare di un ordinamento stabilito dall'autore secondo criteri gerarchici e personali.

Dal confronto tra le quattro redazioni complete si nota, in primo luogo, un uguale raggruppamento in *B*, *V*, *K* per le prime sei lettere a fronte di un diverso ordinamento complessivo in *C*.

In questo testimone, al terzo posto, tra le lettere indirizzate a comunità religiose, troviamo la lettera agli arcivescovi di Auch e di Bordeaux. La lettera ai Predicatori di Montpellier, che in una sequenza logica dovrebbe accompagnarsi a quella ai Predicatori di Parigi, è ben staccata da questa, al settimo posto, mentre seconda è la lettera ai Canonici regolari di San Vittore di Parigi. Anche le lettere indirizzate a re e prelati presentano in *C* una successione confusa, dal momento che dopo due lettere a vescovi (VIII-IX) vengono le due

29. Per la descrizione e datazione del codice cfr. PERARNAU I ESPELT, *Tractats espirituals d'Arnau de Vilanova en la biblioteca del cardenal Nicolau de Cusa (1401-1464)*, in «Revista Catalana de Teologia», VI (1981), 78-82.

indirizzate ai re di Francia e di Aragona per chiudere con un'altra lettera indirizzata ad un vescovo. L'impressione che si ricava dalla sequenza trasmessa dal ms. è che le epistole siano state copiate l'una dopo l'altra senza alcun criterio di ordinamento. Questa disposizione casuale e la mancanza del titolo dell'opera attestano il carattere primitivo della compilazione del ms. Corsiniano, sicuramente precedente a quelle degli altri due codici trecenteschi.<sup>30</sup> In *C* non abbiamo ancora il *Tractatus epistolarum christini*, ma una semplice giustapposizione di lettere, copiate di seguito al *De mysterio cymbalorum Ecclesiae* semplicemente per il fatto di averne accompagnato l'invio a vari destinatari. Le lettere dovettero pertanto circolare in un primo momento come mera raccolta, dando luogo ad un'opera segnata da un debole legame tra le sue parti, per assumere in un secondo tempo, evidentemente per iniziativa dell'autore, il profilo del *Tractatus epistolarum christini*.

La casualità dell'ordinamento offerto da *C* si fa ancora più evidente se lo si confronta con la successione delle epistole in *V*, dove tutto torna al suo posto. *V* rappresenta la maturità strutturale dell'opera. In questo testimone appare chiara, infatti, la distinzione tra i due gruppi di lettere, quello *ad theologorum collegia* e quello *ad reges catholicos et prelatos*. Inoltre, all'interno di ogni singolo gruppo viene stabilita una gerarchia. Non sorprende pertanto che ad aprire il gruppo delle prime sei siano proprio le lettere ai Predicatori di Parigi e di Montpellier dal momento che in Arnaldo era ancora forte il vincolo affettivo verso l'Ordine. Seguono le lettere ai Francescani, in questo momento ancora dietro ai Predicatori nelle simpatie del *magister* catalano, ma destinati a breve a prenderne il posto. Chiudono quindi il primo gruppo, in ordine d'importanza, le lettere ai Vittorini di Parigi e alla comunità di Valmagne. Il secondo blocco di lettere si divide in due sottogruppi: uno formato dalle lettere ad arcivescovi e vescovi (VII-X), il secondo dalle due lettere a re (XI-XII). All'interno di ciascun sottogruppo si può individuare un ordinamento gerarchico dall'alto verso il basso, per cui l'epistola indirizzata ai due arcivescovi di Auch e Bordeaux è in testa alle altre, e, tra queste, quella al vescovo della sua València precede le altre due lettere ai vescovi di Embrun e di Auxerre. Così, delle lettere «regali», quella al re di Francia è posta prima dell'epistola al re d'Aragona.

30. Il ms. Corsiniano è stato descritto e datato da PERARNAU I ESPELT, *Tres notes entorn la biblioteca papal. I. L'exemplar del 'De mysterio cymbalorum' d'Arnau de Vilanova ofert a Bonifaci VIII*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», 6 (1987), 299-303 e recentemente da M. A. BILOTTA *Arnaldo di Villanova e Avignone. Decorazione e localizzazione del codice 40. E. 3 della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei lincei e Corsiniana* in *La vie culturelle, intellectuelle et scientifique à la cour des papes d'Avignon* cur. J. HAMESSE, Turnhout, 2006, 49-64. Va precisato che le posizioni dei due studiosi non concordano, in quanto Perarnau suggerisce l'ipotesi che il codice sia da identificare con l'esemplare offerto da Arnaldo a Bonifacio VIII nel 1301 ad Anagni, mentre Bilotta lo ritiene prodotto in ambiente avignonese, legato alla figura di Clemente V e ne propone la datazione intorno al 1310. Lo stadio primitivo con il quale il *Tractatus epistolarum christini* si presenta in *C* rispetto alle redazioni trasmesse da *B* e *V* verrebbe dunque a rafforzare la prima ipotesi.

In *K* si rileva un ordinamento conforme a quello di *V* con l'aggiunta, in fondo, della lettera a Bartolomea Montaner.<sup>31</sup> Tale lettera, del tutto estranea alle altre in quanto non fu scritta per accompagnare l'invio di un esemplare del *De mysterio cymbalorum Ecclesiae*, compare anche in *B*, al dodicesimo posto. Il numero di lettere costitutive del *Tractatus epistolarum christini* sale pertanto anche in questo testimone a tredici. In *B* si configura una redazione del tutto particolare per la presenza di questa lettera e per il raggruppamento del secondo gruppo. Qui la lettera al re di Francia è staccata di due lettere dall'altra epistola regia e posta in fondo, come tredicesima.

È molto probabile, in base agli elementi sin qui evidenziati, che *C* e *V* documentino rispettivamente l'assetto iniziale dell'opera e quello finale. Nel tempo intercorso tra l'allestimento di *C* e quello di *V* si deve supporre un lavoro di ripensamento da parte di Arnaldo, che ha portato ad un diverso e più coerente assemblaggio delle lettere in *V* rispetto a quello primitivo attestato da *C*. Anche l'esame del testo trasmesso dai testimoni conferma tale prospettiva: la *recensio* non permette, infatti, di stabilire un archetipo e mette altresì in luce una prevalenza di errori singolari e di varianti adiafore in linea con quanto normalmente si registra nel caso di redazioni plurime.<sup>32</sup>

Va inoltre rilevato che la particolare configurazione con cui il *Tractatus epistolarum christini* si presenta in *B* può fornire elementi per una nuova valutazione del significato storico di tale testimone.<sup>33</sup>

Perarnau ha di recente evidenziato nella compagine globale del Borgh. 205 alcuni dati che lo allontanano da un rapporto diretto con Arnaldo. Tra gli elementi indicati dallo studioso figurano i fogli iniziali con lo scambio epistolare tra il *Cyrillus praebiter* e lo pseudo-Gioacchino da Fiore, che non si ritrovano in *summae* arnaldiane e non sono mai citati nelle presentazioni alla Santa Sede e nel Vat. lat. 3824.<sup>34</sup>

31. Descrizione e datazione del codice in PERARNAU I ESPELT, *Tractats spirituals d'Arnau de Vilanova*, cit., 82-87.

32. Segnalo questo dato significativo rinviano ai *Prolegomena* all'edizione del testo critico per l'analisi dettagliata delle varianti e per l'approfondimento degli aspetti di carattere strettamente paleografico e codicologico.

33. Il Borgh. 205 fu posto per la prima volta all'attenzione degli studiosi quale autorevole testimone dell'opera spirituale arnaldiana da Anneliese Maier, la quale ravvisò nel codice l'intervento diretto di Arnaldo ipotizzando che le glosse all'oracolo di Cirillo, nonché le numerose correzioni, aggiunte e *notabilia* in margine ai testi arnaldiani fossero dovute alla mano di Arnaldo. Cfr. MAIER, *Handschriftliches zu Arnaldus de Villanova und Petrus Iohannis Olivi*, cit., 57-60; EAD., *Codices Burghesiani Bibliothecae Vaticanae*, Città del Vaticano, 1952, 261-263.

34. Cfr. PERARNAU I ESPELT, *Noves dades sobre manuscrits «spirituals» d'Arnau de Vilanova*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XXVII (2008), 371-372. Sul rapporto tra gli scritti spirituali di Arnaldo e l'oracolo di Cirillo cfr. J. MENSA I VALLS, *Les obres spirituals d'Arnau de Vilanova i la «Revelació de sent Ciril» (Oraculum Angelicum Cyrilli)*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XXVIII (2009), 211-263.

Nel caso del *Tractatus epistolarum christini*, Perarnau considera incompatibile con l'ipotesi dell'attribuzione ad Arnaldo della configurazione dell'insieme del Borgh. 205 la presenza stessa dell'opera nel codice, dal momento che Arnaldo, in un piccolo frammento della *Presentatio facta Burdegalie*, ammetteva, il 24 agosto del 1305, di essersene ricordato solo allora per sottoporla al giudizio della Santa Sede.<sup>35</sup> Sempre in relazione al *Tractatus*, è opportuno segnalare altri due dati, già peraltro evidenziati, che si pongono in forte contrasto con la paternità arnaldiana di *B*: l'inserimento della lettera a Bartolomea Montaner, del tutto estranea alla raccolta,<sup>36</sup> e la collocazione in fondo della lettera al re di Francia, stranamente staccata dall'altra epistola «regia» a Giacomo II d'Aragona. Nell'ordinamento offerto dal Corsiniano e dal Vat. lat. 3824 le due epistole si trovano, invece, sempre in stretto abbinamento, con la lettera al re di Francia che precede quella al re di Catalogna-Aragona, come richiede il rispetto della gerarchia tra i due sovrani.<sup>37</sup> Questa particolare collocazione della lettera nel ms. Borghesiano fa pensare ad un orientamento «politico», ostile a Filippo IV, da parte di chi ha pensato così la raccolta. Tale ostilità, e, di conseguenza, tale collocazione, non potevano però essere di Arnaldo. Nel momento indubbiamente più traumatico della sua vita, quello delle accuse e dell'imprigionamento di Parigi, egli era potuto uscire di prigione soprattutto grazie all'intervento del re di Francia.<sup>38</sup>

Sappiamo, inoltre, che fino al 1305 Arnaldo, più che alla divulgazione dei propri scritti, era interessato soprattutto a togliersi di dosso l'accusa di eterodossia e a difendersi dagli attacchi degli avversari. In base a quanto lui stesso scrive nelle *Protestationes* a Benedetto XI e al Camerario papale e nella *Praesentatio* a Clemente V, è lecito ipotizzare che le sue opere circolassero fino

35. Cfr. ARNALDI DE VILLANOVA *Praesentatio facta Burdegaliae coram summo pontifice Clemente V*, Vat. lat. 3824, f. 257<sup>ra-b</sup>; FINKE, *Aus den Tagen*, cit., *Quellen*, CCV.

36. La lettera è stata parzialmente pubblicata da P. DIEPGEN, *Arnald von Villanova als Politiker und Laientheologe*, Berlin-Leipzig, 1909, 100-102 ed in forma integrale da CARRERAS I ARTAU, *L'epistolari d'Arnau de Vilanova*, cit., 26-27. Non si sa chi fosse la destinataria né dove vivesse. È comunque assai probabile che fosse una simpatizzante degli Spirituali. Diepgen sottolinea in merito la strana coincidenza per cui, una generazione dopo, un francescano con lo stesso cognome, Arnaldo Montaner della diocesi di Urgell, fu perseguitato dall'Inquisizione per le sue inclinazioni verso gli Spirituali. Cfr. DIEPGEN, *Arnald von Villanova als Politiker und Laientheologe*, cit., 102.

37. Chiare attestazioni della consapevolezza e del rispetto di Arnaldo della gerarchia tra i due sovrani si trovano in DTAA 165, ll. 1347-1348 e in *Instrumentum* 380, ll. 105-106, dove egli, riferendosi al ruolo diplomatico svolto a Parigi, si definisce «nuncius solemnus serenae principis ad serenissimum».

38. L'essenziale ruolo svolto dal sovrano francese nella sua liberazione è indicato esplicitamente da Arnaldo: «...deinde, postmodum recuperata libertate et optenta securitate per dominum regem, protestatus fuero Parisius in aula episcopali...» (ARNALDI DE VILLANOVA *Protestatio facta Perusii*, cit., 215, ll. 746-747).

ad allora come *opuscula* sciolti e non già organizzate in *summae* come si verifica, invece, nel ms. Borghesiano.<sup>39</sup>

Sussistono dunque sufficienti elementi per ritenere improbabile l'intervento diretto di Arnaldo nel progetto complessivo del codice. Difficile stabilire quando e su iniziativa di chi esso sia stato allestito. Chi ha confezionato il Borghesiano ha attinto a testi che non erano ancora definitivi e li ha messi insieme. Tutto lascia supporre che il codice sia nato nell'ambito di una cerchia di persone molto vicine ad Arnaldo, forse quegli Spirituali con i quali era già in contatto e verso i quali sarà sempre più solidale, visto che la raccolta si apre con uno scritto profetico e che il *Tractatus epistolarum christini* include una lettera del tutto estranea alle altre come quella alla Montaner, una beghina o comunque simpatizzante dei beghini.<sup>40</sup>

L'edizione del *Tractatus epistolarum christini* non può che basarsi su V, nel quale l'opera assume, come abbiamo visto, la sua forma compiuta e definitiva. L'autorevolezza del testimone è legata al fatto di presentarsi come raccolta completa, la sola sino ad oggi conosciuta, degli scritti spirituali di Arnaldo fino al 1305, e al fatto che il suo assetto globale rivela uno strettissimo rapporto con l'elenco delle opere presentate da Arnaldo al Camerario papale e a Clemente V nella *Protestatio facta Perusii coram domino Camerario Summi Pontificis* e nella *Praesentatio facta Burdegaliae coram domino Summo Pontifice Clemente V*. Il codice, *summa* «ragionata» degli scritti spirituali di Arnaldo fino al 1305, legittima quindi l'ipotesi che lo vuole progettato direttamente da lui. Inoltre, i caratteri storici della raccolta hanno fortissima congruenza con quanto si sa dell'intensa attività divulgativa dei propri scritti dottrinali promossa da Arnaldo a partire dal 1305, in perfetta coincidenza, dunque, proprio con il periodo in cui si colloca l'allestimento del Vat. lat. 3824.<sup>41</sup>

39. Nella *Praesentatio facta Burdegaliae coram summo pontifice Clemente V* Arnaldo dice infatti di avere scritto «multa opuscula super evangelica veritate... quorum opusculorum pars maior fuit per dominum Benedictum olim papam et immediatum antecessorem vestrum in camera sedis apostolice collocata, licet per modum prede silenter occupasset omnes scripturas, quas ego spontaneus ad presentandum eidem portaveram...» (Vat. lat. 3824, ff. 254<sup>vb</sup>-255<sup>ra</sup>; FINKE, *Aus den Tagen*, cit., *Quellen*, CCIII). Si veda anche *Protestatio* di Perugia 217, ll. 819-821: «... que omnia [scripturas] memoratus pater scilicet dominus Benedictus ad manum suam accepit in die, qua fecit me detineri et custodiri per vos dominum camerarium supradictum».

40. Non sarà superfluo ricordare al riguardo il fatto che subito dopo la morte di Arnaldo, quando gli esecutori testamentari si misero a cercare persone alle quali potevano interessare le opere del *magister* presenti in *hospitio Petri Judicis*, si rivolsero *diversis gentibus de penitencia*. Cfr. PERARNAU I ESPELT, *L'Alia informatio beguinorum d'Arnaud de Vilanova*, Barcelona, 1978, 125-6. Sappiamo, inoltre, che proprio in questo ambiente è fiorita molto presto tutta una letteratura intorno agli scritti di Arnaldo e alla sua figura, come indica il *Liber de Flore*, dove si parla di Arnaldo e delle avversità da lui patite. Cfr. H. GRUNDMANN, *Liber de Flore. Eine Schrift der Franziskaner-Spiritualen aus dem Anfang des 14. Jahrbunderts*, in «Historisches Jahrbuch», 49 (1929), 87-89.

41. Cfr. PERARNAU I ESPELT, *L'Allocutio christini d'Arnaud de Vilanova. Edició i estudi del text*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», 11 (1992), 10-24 (descrizione e datazione del ms.); ID., *Noves dades sobre manuscrits «espirituals» d'Arnaud de Vilanova*, cit., 372-383.

## 4. I DESTINATARI

4.1. *I theologorum collegia*

I Domenicani di Parigi, cui è indirizzata la prima lettera, erano quelli del convento di Saint-Jacques, il più importante convento/scuola dei Predicatori, al quale venivano inviati, ogni anno, gli studenti di teologia più preparati e pertanto in grado, dopo quattro anni di studio, di conseguire il titolo di *magister*.<sup>42</sup> Al principio del sec. XIV Saint-Jacques era un grande e sovraffollato centro di studi: i 120 frati-studenti che si contavano nel 1224 erano più che raddoppiati, dal momento che nel 1303 il convento raccoglieva dai 250 ai 300 membri.<sup>43</sup> L'Ordine domenicano era all'epoca favorito dalla regalità francese: i giornali del tesoro documentano come sotto il regno di Filippo il Bello, dal 1298 al 1301, Saint-Jacques fosse oggetto di copiose elargizioni da parte del re. Ciò si spiega anche in relazione al fatto che il convento ospitava personaggi in stretto rapporto con la Casa di Francia nel ruolo di confessori reali.<sup>44</sup> Nel 1301, quando Arnaldo vi inviava la copia del *De mysterio*, priore del convento era Bernard d'Auvergne.<sup>45</sup> In quel periodo a Saint-Jacques vivevano e studiavano figure di assoluto rilievo nella storia dell'Ordine, come Raymond Romain, priore provinciale di Francia dalla fine del 1302,<sup>46</sup> Pierre de Condé, *clericus* di Filippo il Bello, come già lo era stato di Luigi IX e di Filippo l'Ardito,<sup>47</sup>

42. Cfr. C. RIBAUCCOURT, *Panorama geografico, cronologico e statistico sulla distribuzione degli Studia degli Ordini Mendicanti: Francia centro-settentrionale* in *Le scuole degli Ordini Mendicanti (secoli XIII-XIV). 11-14 ottobre 1976*, Todi, 1978, 73; G. BARONE, *La legislazione degli «studia» dei Predicatori e dei Minori*, in *Da frate Elia agli Spirituali*, Milano, 1999, 99-128; EAD., *I conventi dei Mendicanti: dei cripto-collegi? Osservazioni sui rapporti tra scuole degli Ordini Mendicanti e collegi (XIII-XIV secolo)*, in *Da frate Elia agli Spirituali*, cit., 129-139.

43. Cfr. H. DENIFLE, *Die Constitutionen des Prediger-Ordens vom J. 1228*, in «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters», 1 (1885), 189; A. DONDAINE, *Documents pour servir à l'histoire de la province de France. L'appel au concile (1303)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 22 (1952), 386-387.

44. Cfr. DONDAINE, *Documents*, cit., 387-388, 396-397. Sull'importante ruolo anche politico esercitato presso la monarchia francese dai confessori reali, intermediari privilegiati dei rapporti diplomatici tra il sovrano e il papa soprattutto a partire dal regno di Filippo il Bello, si veda X. DE LA SELLE, *Le service des âmes à la cour: confesseurs et aumôniers des rois de France du XIIIe au XVe siècle*, Paris, 1995, 250-254, in part. 251.

45. Non divenne maestro di teologia, ma esercitò la carica di baccelliere negli anni 1294-1297. Cfr. GLORIEUX, *Répertoire*, cit., n° 52; DONDAINE, *Documents*, cit., 409 n° 98.

46. Cfr. GLORIEUX, *Répertoire*, cit., n° 58; DONDAINE, *Documents*, cit., 409 n° 97.

47. Cfr. *Histoire littéraire de la France*, XXVII, Paris, 1877, 87-97; DONDAINE, *Documents*, cit., 404 n° 3. Nel 1307 assistette a titolo di testimone all'interrogatorio dei Templari. Che si trattasse di un personaggio ragguardevole è dimostrato anche dal fatto che nella lista dei domenicani di Saint-Jacques aderenti all'appello del re contro Bonifacio VIII il suo nome si trova al terzo posto, subito dopo quelli del priore del convento (vd. *infra*, n. 49) e di Jean des Alleux, *quondam cancellarius Parisiensis* (sul quale cfr. *Histoire littéraire de la France*, XXV, Paris, 1869, 270-280; GLORIEUX, *Répertoire*, cit., n° 36).



Nicolas de Fréauville, confessore del re dal 1296 al 1305 e cardinale dal 1305,<sup>48</sup> Guillaume de Paris, suo successore dal 1305 come regio confessore, in prima fila nell'inchiesta contro i Templari avviata da Filippo il Bello nel 1307 dato che dal 1303, oltre che cappellano del papa, era divenuto *inquisitor generalis haereticae pravitatis regni Franciae*.<sup>49</sup> Un altro ben noto domenicano era presente nel convento parigino, ovvero Jean Quidort, il quale, nel suo *Tractatus de Antichristo* composto nel 1300, era intervenuto sugli stessi temi di esegesi scritturale affrontati da Arnaldo.<sup>50</sup>

Quanto al convento di Montpellier, fondato nel 1220 fuori della cinta muraria come i primi conventi domenicani, esso era il più importante della provincia domenicana di Linguadoca, come dimostra il fatto che cinque capitoli generali vi si tennero nello spazio di un secolo, dal 1225 al 1316.<sup>51</sup> Dal 1248 era stato dotato di uno *studium generale et solemne* per approfondire la formazione teologica dei migliori studenti dei conventi della provincia. Visto il ruolo di Montpellier per quanto concerne le origini stesse dei Predicatori, ben si comprende, infatti, la decisione di collocarvi una scuola del rango di quelle di Parigi, Bologna e Oxford. Il convento domenicano di Montpellier ebbe, dunque, sin dalle origini, il ruolo di una facoltà di teologia. Alla metà del sec. XIII contava più di cento religiosi. Nomi celebri resero illustre questo *studium*, a partire da quello di Bernardo di Trilia, designato professore di teologia nel 1266.<sup>52</sup> Verso la fine del sec. XIII un altro celebre domenicano,

48. Cfr. DONDAINE, *Documents*, cit., 404 n° 4; DE LA SELLE, *Le service des âmes à la cour*, cit., 263-264. Fu un fedelissimo del re di Francia. Nel dissidio scoppiato tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello «regias partes sic foverit ut etiam propterea incurreret odium Bonifacii»: cfr. E. BALUZE, *Vitae paparum Avenionensium. Hoc est historia pontificum Romanorum qui in Gallia sederunt ab anno Christi MCCCIV usque ad annum MCCCXCIV. Nouvelle édition d'après les manuscrits*, I, Paris, 1914, 117.

49. Come inquisitore della provincia di Francia procedette all'interrogatorio di centoquaranta Templari dal 19 ottobre al 24 novembre 1307. È ricordato, tra l'altro, anche come autore di un'opera di teologia pastorale intitolata *Dialogus (inter Gilonem et Petrum) de septem sacramentis* e di uno scritto di diritto canonico, la *Tabula super Decretales et Decreta*. Cfr. *Histoire littéraire de la France*, XXVII, cit., 140-152; DONDAINE, *Documents*, cit., 405, n° 7; DE LA SELLE, *Le service des âmes à la cour*, cit., 126, 264-265. Dopo Guglielmo, sarà confessore di Filippo il Bello sino alla fine del suo regno Renaud d'Aubigny, anch'egli menzionato nella lista degli aderenti all'appello del 1303. Da quell'anno era priore di Saint-Jacques. Cfr. DONDAINE, *Documents*, cit., 403 n° 1; DE LA SELLE, *Le service des âmes à la cour*, cit., 265-266.

50. Cfr. DONDAINE, *Documents*, cit., 405, n° 6; PERARNAU I ESPELT, *El text primitiu del 'De mysterio cymbalorum Ecclesiae' d'Arnau de Vilanova*, cit., 10; S.B. PETERS CLARK, *The «Tractatus de Antichristo» of John of Paris: a Critical Edition, Translation and Commentary*, Cornell University Diss., Ann Arbor, 1981; POTESTÀ, *L'anno dell'Anticristo*, cit., 445-447.

51. Cfr. A.-C. GERMAIN, *Le couvent des dominicains de Montpellier*, in «Mémoires de la société archéologique de Montpellier», 1 (1855), 155-176; C. DEVIC - J. VAISSETE, *Histoire générale du Languedoc*, IV, Toulouse, 1872-1876, 822; M.-H. VICAIRE, *Le développement de la province dominicaine de Provence (1215-1295)*, in «Cahiers de Fanjeaux» 8, Toulouse, 1973, 35-77.

52. Cfr. GLORIEUX, *Répertoire*, cit., n° 41. Su Bernardo di Trilia si veda inoltre J.-P. TORRELL, *La scienza teologica secondo Tommaso e i suoi primi discepoli*, in *Storia della teologia nel*

Raimondo Martini vi diffuse il *semen hebraice lingue*, secondo la testimonianza di uno dei suoi discepoli, il domenicano Raimond de Mévouillon.<sup>53</sup> Priore del convento dal 1299 al 1302 era *Petrus de Balneolis Avinionensis*.<sup>54</sup>

I Predicatori dei grandi conventi di Parigi e di Montpellier non potevano che essere tra i primi, naturali destinatari del trionfante messaggio di Arnaldo, visto l'intenso legame fino a quel momento intrecciato con il loro Ordine. È infatti noto il ruolo fondamentale svolto dai domenicani nella sua formazione. Durante il periodo dei suoi studi di medicina a Montpellier, Arnaldo si era dedicato per circa sei mesi allo studio della teologia nelle scuole claustrali del convento domenicano della città.<sup>55</sup> Tra il 1281 ed il 1285 aveva intrapreso lo studio dell'ebraico e della cultura rabbinica nello *studium hebraicum* barcellonese di Raimondo Martini e aveva dedicato nel 1292 la sua *Allocutio super significatione nominis tetragrammaton* ad un altro domenicano, *Petrus de Pugeto*, allora titolare della cattedra di insegnamento biblico nel convento di Montpellier.<sup>56</sup> Anche dopo gli studi a Montpellier erano continuate le relazioni amichevoli con i domenicani. Sua figlia Maria fu monaca domenicana a València. Inoltre, proprio da Arnaldo sappiamo che colui che di lì a

---

*Medioevo*, II. *La grande fioritura*, cur. G. D'ONOFRIO, Casale Monferrato (Alessandria), 1996, 906-907 e la relativa bibliografia.

53. Cfr. P. AMARGIER, *Panorama geografico, cronologico e statistico sulla distribuzione degli Studia degli Ordini Mendicanti: Francia meridionale* in *Le scuole degli ordini mendicanti*, cit., 41-42.

54. Cfr. C. DOUAIS, *Les frères prêcheurs en Gascogne au XIII<sup>me</sup> et au XIV<sup>me</sup> siècle*, in «Archives historiques de la Gascogne», 7-8 (1885), 450.

55. È nella terza denuncia di Girona che Arnaldo ricorda di essersi dedicato a Montpellier anche a studi teologici: «Dixerint etiam [fratres predicatorum conventus Gerundensis], sicut fertur a pluribus fidedignis, quod ille medicus contra quem loquebantur, nunquam audivit theologiam. In quo dicto non erubuerunt notorium mendacium seminare, quoniam ipsi sciunt et novit etiam catholicorum multitudine, quod medicus ille non tantum audivit theologiam, sed etiam legit eam solempniter in scolis fratrum Predicatorum Montispessulani» (ARNALDI DE VILLANOVA *Denuntiatio tertia contra eundem fr. Bernardum de Podio Cercoso, praedicatorum*, Vat. lat. 3824, f. 173<sup>r</sup>; CARRERAS I ARTAU, *La polémica gerundense sobre el Anticristo entre Arnau de Vilanova y los dominicos*, in «Anales del Instituto de Estudios Gerundenses», V [1950], 55). Nella *Protesta* a Benedetto XI Arnaldo ne indica invece la durata: «... non in spiritu Arnaldi loquor, cum sim despectissimus hominum, quia despectus origine et statu et officio et vita et studio, quia semper in scientiis secularibus ab infantia quasi vel pueritia studui et nunquam scholas theologorum nisi sex mensibus aut circiter frequentavi» (ARNALDI DE VILLANOVA *Protestatio, praesentatio, ac supplicatio Benedicto XI*, cit., 213, ll. 677-680).

56. Cfr. P. AMARGIER, *Panorama geografico, cronologico e statistico sulla distribuzione degli Studia degli Ordini Mendicanti*, cit., 42. La notizia della frequentazione di Arnaldo dello *studium* di Raimondo Martini si trova nelle righe iniziali dell'*Allocutio super significatione nominis tetragrammaton*: «... ut semen illud hebraice lingue, quod zelus religionis fratris R[aimundi] Martini seminavit in ortulo cordis mei...» (ARNALDI DE VILLANOVA *Allocutio super significatione nominis tetragrammaton*, PERARNAU I ESPELT (ed.), «Arnaldi de Villanova Opera Theologica Omnia», III, Barcelona-Roma, 2004, 139, ll. 4-6). E poco più avanti: «... non meis ut puto meritis, sed potius merito zeli, quem habuit prenominate religiosus introducendo me ad linguam hebraicam...» (140, ll. 25-27).

pochi anni sarebbe divenuto uno dei suoi più duri accusatori, Martino d'Ateca, era stato per qualche tempo suo amico e confessore.<sup>57</sup>

Quasi a preludere quella che di lì a breve sarà una sempre più stretta vicinanza all'Ordine francescano di contro al definitivo distacco dai domenicani, seguono, nell'ordinamento voluto da Arnaldo, le lettere ai frati minori di Parigi e di Montpellier.

I francescani erano giunti a Parigi ai primi del XIII sec., nello stesso periodo dei domenicani. A partire dal 1230 fu iniziata la costruzione del Grande Convento, divenuto uno dei grandi *studia generalia* dell'Ordine minoritico insieme a Bologna e a Oxford.<sup>58</sup> Illustri maestri francescani avevano insegnato nel convento parigino, a partire da Alessandro di Hales, fondatore della prima cattedra teologica francescana a Parigi nel 1231.<sup>59</sup> Da allora, l'indiscussa reputazione di scienza che circondava il convento ne aveva fatto il punto di riferimento per le questioni più importanti, non solo dottrinali, che riguardavano la famiglia francescana.<sup>60</sup> La comunità parigina, che accoglieva frati provenienti da tutte le province dell'Ordine, alla fine del sec. XIII poteva contare su di un elevato numero di studenti, circa 140. Dai documenti relativi all'appello al concilio contro Bonifacio VIII (1303) risulta che in quel periodo risiedevano nel convento 173 frati.<sup>61</sup> Tra gli 87 non aderenti all'appello di Filippo IV, compaiono anche i nomi di Gonsalvo di Balboa, *magister regens* a Parigi nel 1301-1303, quindi ministro generale dell'Ordine dal 1304, e di Giovanni Duns Scoto, che nel 1302-1303 insegnava come *baccalarius Sententiarum* nello *studium* parigino, dove era stato allievo negli anni 1293-1296.<sup>62</sup> In tale circostanza, non furono dunque sufficienti a garantire a

57. Cfr. ARNALDI DE VILLANOVA *Antidotum contra venenum effusum per fratrem Martinum de Ateca, predicatorem*, Vat. lat 3824, f. 245<sup>ra</sup>: «... quod ut amicus me visitabat, tum quia fuerat aliquando confessor meus, tum quia sciebat, me ordinem serenissime dilexisset; nunquam tamen michi verbo vel facto manifestavit, quod aliquid scriberet contra meas editiones».

58. Cfr. L. BEAUMONT-MAILLET, *Le Grand Convent des Cordeliers de Paris. Étude historique et archéologique du XIIIe siècle à nos jours*, Paris, 1975; J. R. H. MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, Saint Bonaventure, NY, 1983, 371-2.

59. Tenne la cattedra fino al 1241, quando gli succedette Jean de la Rochelle. Cfr. GLORIEUX, *Répertoire*, cit., n° 301 e n° 302; ID., *D'Alexandre de Hales a Pierre Auriol. La suite des Maîtres franciscains de Paris*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 26 (1933), 268-269; L. DI FONZO, *Studi, studenti e maestri nell'ordine dei Francescani conventuali dal 1223 al 1517*, in «Miscellanea francescana», 44 (1944), 174.

60. Importanti capitoli generali si tennero nel Grande Convento di Parigi. Basti ricordare quello del 1292, durante il quale furono esaminate e condannate le tesi di Pietro di Giovanni Olivi sulla povertà francescana. Cfr. BEAUMONT-MAILLET, *Le Grand Convent des Cordeliers de Paris*, cit., 35-37.

61. W. J. COURTENAY, *The Parisian Franciscan Community in 1303*, in «Franciscan Studies», 53 (1993), 163.

62. Cfr. GLORIEUX, *Répertoire*, cit., n° 338 e n° 344; ID., *D'Alexandre de Hales a Pierre Auriol*, cit., 276; A. CALLEBAUT, *Le b. Jean Duns Scot étudiant à Paris vers 1293-1296*, in

Filippo il Bello un appoggio unanime e incondizionato le laute donazioni da lui fatte al convento, che aveva sin dall'epoca di Luigi IX proprio nei sovrani francesi i suoi maggiori benefattori.<sup>63</sup>

Quanto ai Minori di Montpellier, essi vi si erano stabiliti nel 1220, lo stesso anno dei domenicani, e il loro convento, situato nel sobborgo di Lattes, fu completato nel 1230. La Chiesa fu consacrata nel 1224 e un capitolo generale vi fu tenuto nel 1287. Per la sua grandezza, per la bellezza della sua architettura, questo convento era uno dei più rimarchevoli dell'Ordine.<sup>64</sup> I frati avevano qui un'importante scuola, che nel 1246 divenne uno *studium generale* per le province meridionali. Lo *studium* francescano di Montpellier venne illustrato dalla predicazione di Antonio da Padova e dall'insegnamento di Pietro di Giovanni Olivi, lettore a Montpellier dal 1289. Nel novembre del 1295, Ludovico, figlio di Carlo II d'Angiò e futuro santo vescovo di Tolosa, si fermò in questo convento durante il viaggio di ritorno dalla lunga prigionia in Catalogna e tentò invano di ricevervi l'abito francescano.<sup>65</sup> Il corso del sec. XIV non vide offuscarsi l'importanza e il prestigio del convento, dove nel 1346 fu sepolta la regina Maria di Majorca e nel 1391 fu tenuto un nuovo capitolo generale. Esso cadrà vittima dei *religionnaires* del XVI sec., finendo totalmente demolito nel 1562.<sup>66</sup>

All'epoca in cui inviava la copia del *De mysterio*, Arnaldo poteva ben sperare di essere giustificato dai francescani, nel caso in cui i domenicani, come accadde, lo avessero condannato, data la marcata rivalità esistente tra i due ordini in terra occitanica, dove la lotta contro l'Inquisizione domenicana era prassi diffusa tra i Minori.<sup>67</sup> Egli metterà in luce più volte la non belligeranza nei suoi confronti da parte dei teologi francescani, a riprova di un loro diverso atteggiamento rispetto ai domenicani.<sup>68</sup> Erano del resto i francescani

---

«Archivum Franciscanum Historicum» 17 (1924), 6-7; COURTENAY, *The Parisian Franciscan Community in 1303*, cit., 170 n. 38 e n. 39.

63. Cfr. BEAUMONT-MAILLET, *Le Grand Couvent des Cordeliers de Paris*, cit., 38-43.

64. Cfr. DEVIC - VAISSETE, *Histoire générale du Languedoc*, cit., 823; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, cit., 324.

65. Il progetto non poté realizzarsi per il timore dei frati di possibili ritorsioni da parte di Carlo II, contrario alla vocazione religiosa del figlio. Cfr. V. VERLAQUE, *Saint Louis et la famille d'Anjou*, Paris, 1894, 77-79.

66. Cfr. DEVIC - VAISSETE, *Histoire générale du Languedoc*, cit., 823.

67. Cfr. Y. DOSSAT, *Les origines de la querelle entre Prêcheurs et Mineurs provençaux. Bernard Délicieux*, in «Cahiers de Fanjeaux» 10, Toulouse, 1975, 331: «Bernard Gui déclare qu'il pourrait citer les noms de plusieurs religieux qui participèrent à la lutte et attisèrent les passions de la foule pour la dresser contre l'Inquisition. S'il se tait, c'est par respect pour l'ordre de saint François».

68. Nella prima denuncia di Girona Arnaldo si appella alla testimonianza dei teologi dell'Ordine francescano riguardo agli errori e alle falsità sparse contro di lui dal domenicano Bernardo di Puigcercós (cfr. ARNALDI DE VILLANOVA *Denuntiatio Gerundensis contra fratrem Bernardum de Podio Cercoso praedicatorum*, Vat. lat. 3824, f. 170<sup>m-b</sup>; CARRERAS I ARTAU, *La polémica gerundense*, cit., 51), mentre nella *Carpinatio*, si esprime in tali termini: «... item nullus

a rappresentare, in ambienti accademici dominati dall'aristotelismo nella scienza in generale e nella teologia, l'istanza di rinnovamento spirituale sotto l'egida della Rivelazione biblica.<sup>69</sup> Nel percorso di avvicinamento di Arnaldo al loro Ordine, e, segnatamente, alle posizioni degli Spirituali di Linguadoca, il punto di contatto stava nell'urgente bisogno di intransigente purezza, che implicava l'esaltazione della povertà, dell'umiliazione e della sofferenza come segni della perfetta *sequela Christi*. Arnaldo, nei trattati successivi, nella *Philosophia catholica* e nel *Gladius*, difenderà, non a caso, la dottrina dell'*usus pauper* formulata da Pietro di Giovanni Olivi e cara agli ambienti minoritici di Linguadoca, coi quali condivideva la convinzione dell'imminente Apocalisse e la parallela domanda di una *renovatio evangelica* del tempo presente.<sup>70</sup>

L'epistola successiva è indirizzata alla comunità di San Vittore di Parigi. All'inizio del XIV sec. San Vittore era ancora, dopo gli splendori dell'epoca di Ugo e di Riccardo, un'istituzione religiosa di primo piano e in grado, pertanto, di esercitare una potente forza d'attrazione.<sup>71</sup> All'epoca l'abbazia, che manteneva un reclutamento non trascurabile, sebbene accompagnato da un'alta percentuale di mortalità interna, appariva potente e ricca, anche per le cospicue donazioni di cui era da sempre stata destinataria da parte sia dei nuovi canonici al momento di pronunciare i voti sia dei laici. Il favore regale, inoltre, non l'abbandonò mai.<sup>72</sup> I possessi e i diritti di San Vittore poterono sempre contare su protezioni influenti, in primo luogo da parte dei vescovi di Parigi, che avevano l'abitudine di soggiornare regolarmente all'interno

---

doctor de statu vere humilitatis adhuc illi tractatui se opposuit» (ARNALDI DE VILLANOVA *Carpinatio...*, Vat. lat. 3824, f. 201<sup>vb</sup>).

69. Si può citare il caso del francescano Gerardo di Borgo San Donnino, il quale fu tra i primi esponenti dell'Ordine a portare all'attenzione del mondo universitario parigino, nel 1254, con il suo *Liber introductorius in Evangelium aeternum* la connessione tra esigenza di *renovatio*, basata su un'interpretazione trinitaria della storia di stampo gioachimita, e francescanesimo. Cfr. L. SILEO, *Escatologia, «renovatio» spirituale e utopia del sapere* in *Storia della teologia nel Medioevo*, III. *La teologia delle scuole*, cur. G. D'ONOFRIO, Casale Monferrato (Alessandria), 1996, 165.

70. È stato altresì rilevato come l'inclinazione di Arnaldo per la scuola francescana avrebbe anche delle motivazioni «politiche», visto il favore di cui godevano i francescani davanti alla Corona e al popolo. Cfr. P. SANTONJA, *Arnau de Vilanova i la seua relació amb els beguins i espirituals: els orígens d'aquestes congregacions i llurs ideals religiosos*, in «Estudios franciscanos», 92 (1991), in part. 49-51.

71. Sebbene lacunosa sotto certi aspetti e non sempre rigorosa nell'impostazione scientifica, rimane pur sempre una fonte considerevole per la conoscenza della storia dell'abbazia nel XIV sec. l'opera di F. BONNARD, *Histoire de l'abbaye royale et de l'ordre des chanoines réguliers de Saint Victor de Paris*, Paris, 1904-1907. Un quadro della situazione dell'abbazia per il periodo in questione è dato anche da I. GUYOT-BACHY, *Le «Memoriale historiarum» de Jean de Saint-Victor*, Turnhout, 2000, 73-90.

72. Cfr. BONNARD, *Histoire de l'abbaye royale*, cit., I, 328: «Le roi Philippe III laissait par testament 40 livres tournois à l'abbaye victorine».

delle sue mura. Possessi e privilegi continuarono inoltre ad essere confermati a più riprese dai pontefici, da Nicola III nel 1280, da Martino IV nel 1282 e da Bonifacio VIII nel 1295.<sup>73</sup> Dopo l'abbaziato di Eudes (1294-1300), i canonici elessero alla loro guida Guy (1300-1302) e poi Guillaume de Rebais, abate dal novembre 1302 al 1311. È attraverso di lui che certi documenti dell'*affaire Boniface* pervennero all'abbazia. Il suo nome figura tra i prelati che aderirono all'appello al concilio indetto da Filippo IV per deporre Bonifacio VIII.<sup>74</sup> San Vittore non fece all'occasione venir meno il suo appoggio al re, nella sua veste di «fille loyale, souvent indépendante, et toujours aimée, des rois».<sup>75</sup> Da parte sua Filippo il Bello non si mostrò affatto sfavorevole ai canonici, ma pretese in cambio anche altre prove concrete delle loro favorevole disposizione nei suoi riguardi.<sup>76</sup>

A fronte di una prosperità e di un prestigio ancora molto solidi, alla fine del sec. XII l'abbazia conosceva però un certo declino della vita intellettuale, che aveva perduto il dinamismo di un tempo a causa della forte concorrenza esercitata da altri ordini religiosi, in particolare dai Predicatori. Nel primo quarto del sec. XIV, sotto l'abbaziato di Jean II de Palaiseau (1311-1329), gli studi vittorini attraverseranno una stagione di rinnovamento, che metterà sempre più al primo posto la predicazione. Per permettere a San Vittore di ritrovare in tale ambito quell'eccellenza minacciata dagli ordini mendicanti, obiettivi della formazione dei frati saranno allora soprattutto il convincere e l'esortare, così come un ruolo centrale verrà assegnato nell'insegnamento alla *disputatio*.<sup>77</sup>

Anche se l'ideale della *contemplatio* proposto da Ugo nel suo *Didascalicon* come esito supremo della conoscenza era dunque destinato a cedere il posto ad obiettivi più immediati, l'epistola che Arnaldo indirizza a San Vittore di Parigi è un tributo alla nobile tradizione della comunità, che, con lo stesso Ugo e anche con Riccardo, aveva coltivato esclusivamente studi teologici, tenendosi in

73. Cfr. B. BARBICHE, *La papauté et les abbayes de Sainte-Geneviève et de Saint-Victor de Paris au XIIIe siècle* in *L'Église de France et la Papauté (Xe-XIIIe siècle). Die Französische Kirche und das Papsttum (10.-13. Jahrhundert)*. Actes du XXVI colloque historique franco-allemand organisé en coopération avec l'École nationale des Chartes par l'Institut historique allemand de Paris (Paris, 17-19 octobre 1990) cur. R. GROSSE, Bonn, 1993, 239-244; BONNARD, *Histoire de l'abbaye royale*, cit., I, 326, 338 n. 1.

74. Cfr. COSTE, *Boniface VIII en procès*, cit., 169-170.

75. BONNARD, *Histoire de l'abbaye royale*, cit., I, 15.

76. *Ibid.*, 335: «En 1300 [Philippe le Bel] leur demandait de lui céder les deux prieurés de Chanteau et d'Ambert, en Orléanais, qu'il destinait à la dotation del Célestins. Il leur offrit comme compensation 40 livres parisis de revenu annuel à prendre sur la prévôté de Paris (août 1300)».

77. Cfr. J. LONGÈRE, *La fonction pastorale de Saint-Victor*, in *L'abbaye parisienne de Saint-Victor au Moyen Âge. Communications présentées au XIIIe Colloque d'Humanisme médiéval de Paris (1986-1988)* cur. J. LONGÈRE, Turnhout, 1991, 291-313; GUYOT-BACHY, *Le «Memoriale historiarum» de Jean de Saint-Victor*, cit., 84-88.

disparte da quelli profani e dalle controversie filosofiche. È in sintonia con la dottrina espressa da Riccardo l'elogio che Arnaldo rivolge ai vittorini di aver raggiunto l'apice della *discretio*, di aver abbracciato la quiete «in talamo contemplationis»: <sup>78</sup> non a caso proprio il *De preparatione animi ad contemplationem* o *Benjamin minor* figurava nell'inventario dei libri e dei beni di Arnaldo presenti nella casa dell'apotecario barcellonese Pere Jutge. <sup>79</sup> Come ha sottolineato Hauréau, Arnaldo poteva legittimamente credere che i religiosi di San Vittore, in forza del loro ardente misticismo, nutrito dalle opere di Ugo e soprattutto di Riccardo, potessero avere una qualche propensione a prendere le difese di un profeta. <sup>80</sup> Dei profeti, ed in particolare di Daniele, si era occupata del resto l'esegesi di Andrea, i cui commenti conobbero un'indiscussa fama nel sec. XIII tanto da essere utilizzati anche da Pietro di Giovanni Olivi. <sup>81</sup> È possibile che essi fossero conosciuti dallo stesso Arnaldo, tanto più in ragione del fatto che egli aveva in comune con Andrea e con i vittorini anche l'interesse per gli studi ebraici e la considerazione per il testo della Bibbia nella lingua originale. <sup>82</sup>

L'abbazia di Valmagne, vicina a Montpellier, destinataria della sesta epistola, ultima di quelle indirizzate a comunità religiose, era all'epoca guidata dall'abate Pons Maurin. <sup>83</sup> Era stata fondata nel 1139 attraverso una donazio-

---

78. Cfr. Vat. lat. 3824, f. 103<sup>ab</sup>: «Et exinde probatur universitatis vestre collegium apicem religiose discretionis optinuisse, que garrulitatem inutiliter disputantium declinavit et, in thalamo contemplationis quietem amplectens, vagos discursus exorruit in corpore et in mente».

79. Cfr. R. CHABÁS, *Inventario de los libros, ropas y demás efectos de Arnaldo de Villanueva*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», IX (1903), 193 n° 94; CARRERAS I ARTAU, *La libreria d'Arnau de Vilanova*, in «Analecta Sacra Tarraconensia», 11 (1935), 75.

80. Cfr. HAURÉAU, *Arnald de Villeneuve*, cit., 126. I vittorini hanno peraltro conservato la copia del *De mysterio cymbalorum Ecclesiae* loro inviata, visto che la redazione del trattato trasmessa dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale lat. 15033, ff. 183r/200r-226r/243r proviene proprio dalla loro abbazia.

81. Cfr. B. SMALLEY, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, cur. G. L. POTESTÀ, Bologna, 2008, 275-276.

82. Che Arnaldo avesse tenuto in considerazione il testo ebraico della Bibbia nello scrivere il *De tempore adventus Antichristi* e il *De mysterio cymbalorum Ecclesiae* è dimostrato da DTAA, 149, ll. 669-671: «Ibi tamen intentio Danielis clare per nostram litteram haberi non potest, quia translatio, sicut patet per hebraicam veritatem, est in tribus locis manifeste corrupta». Si veda inoltre DMCE, 53, l. 4. Sull'importante ruolo assegnato da Andrea e dai vittorini allo studio delle fonti ebraiche della Scrittura cfr. SMALLEY, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, cit., 179-182, 245-265; R. BERNDT, *La pratique exégétique d'André de Saint-Victor. Tradition victorine et influence rabbinique*, in *L'abbaye parisienne de Saint-Victor au Moyen Âge*, cit., 278-282.

83. Fu abate di Valmagne dal 1295 sino al 1319, quando divenne abate di Grandselve. Durante il suo abbaziato, nel 1304, si svolse, nella sala capitolare, la risoluzione del contenzioso che aveva opposto Amalric e Gilles Ayclin, rispettivamente visconte e arcivescovo di Narbona. Cfr. P. DE GORSSE, *L'abbaye cistercienne Sainte-Marie de Valmagne au diocèse d'Agde en Languedoc*, Toulouse, 1933, 20. Per la bibliografia su Valmagne, segnaliamo, oltre alla citata opera del Gorsse, DEVIC – VAISSETE, *Histoire générale du Languedoc*, cit., 617-618 e lo studio di H. BARTHÈS, *Le cartulaire de l'abbaye Sainte Marie de Valmagne*, in «Bulletin de l'Académie des Sciences et Lettres de Montpellier», 36 (2005), 299-316, che dedica una parte (299-302) alla

ne fatta da alcuni nobili locali, membri della famiglia dei Cabrières e parenti dei visconti di Béziers, in favore dell'abate Folco e del piccolo gruppo di monaci *Cadunienses* provenienti insieme a lui dall'abbazia d'Ardorel. Nell'aprile del 1149 Valmagne aveva tentato una prima volta di affiliarsi a Citeaux, ma, in seguito alla divisione instauratasi al suo interno tra monaci pro-cisterciensi e monaci pro-caduniensi, solo nel 1155, dopo che l'abate di Cadouin rinunciò ai suoi diritti su Valmagne, l'abate cisterciense Guy di Bonneval aveva potuto ricevere Valmagne nella filiazione di Pontigny.<sup>84</sup> Il passaggio definitivo all'ordine cisterciense si era accompagnato ad una grande prosperità temporale, soprattutto sotto l'abbaziato di Pierre de *Antuno* (1195-1210), quando molteplici furono le donazioni in favore del monastero.<sup>85</sup> La fase di ricchezza ed espansione, solidamente avviata nel sec. XII, continuò anche in quello seguente, come dimostra il fatto che Valmagne fu la prima abbazia a stabilire nel 1263 a Montpellier, nel sobborgo di Saint-Guilhem, un collegio per ospitare studenti delle arti o di teologia. La fondazione era avvenuta grazie alla concessione di un terreno all'abate di Valmagne Bertrand d'Auriac da parte di Giacomo I (1213-1267) «rex Aragonum, Majoricarum et Valentie, comes Barcinone et Urgelli et dominus Montispessulani».<sup>86</sup> Il collegio di Valmagne godette di grande prestigio divenendo oggetto di favori da parte pontificia: nel 1265 Clemente IV concesse agli allievi del collegio di godere delle stesse libertà di cui già beneficiavano quelli di Parigi.<sup>87</sup> Il favore papale interessò ovviamente anche la stessa abbazia. Nel corso dell'abbaziato di Arnaud II de Pouzols (1277-1295), il papa Nicola IV, con una bolla datata Orvieto, 7 maggio 1291, accordava un'indulgenza di un anno e quaranta giorni ai fedeli che vi si recavano in pellegrinaggio.<sup>88</sup>

---

storia del monastero. Ringrazio Henri Barthès per le utili informazioni fornitemi direttamente.

84. Cfr. BARTHÈS, *Le cartulaire de l'abbaye Sainte Marie de Valmagne*, cit., 299-300.

85. *Ibid.*, 301.

86. Cfr. *Cartulaire de l'Université de Montpellier*, I, Montpellier, 1890, 197: «Noverint universi quod, cum nos, Jacobus, Dei gratia rex Aragonum, Majoricarum et Valentie, comes Barcinone et Urgelli et dominus Montispessulani ...damus et concedimus... totum illum locum ab integro, quem habemus in Montepessulano, prope illum furnum nostrum et iuxta hortum et domos Vallismagne antiquas, in quo Iudei Montispessulani sepeliri solebant, ad faciendum et construendum ibidem studium Theologie, ad usum vestri ordinis monachorum et aliorum qui dicto studio scientiam addiscere Sacrarum volent Scripturarum...» (lettera di Giacomo I datata Lleida, 7 giugno 1263). La storia del collegio di Valmagne è tracciata da L. J. LEKAI, *Introduction à l'étude des collèges cisterciens en France avant la Révolution*, in «Analecta Cisterciensia», 25 (1969), 156-157.

87. Cfr. GORSSE, *L'abbaye cistercienne Sainte-Marie de Valmagne*, cit., 19; *Cartulaire de l'Université de Montpellier*, cit., 198-199 (bolla di Clemente IV datata Perugia, 31 luglio 1265). Il collegio, posto sotto la duplice e comune autorità dell'abate di Valmagne e dell'abate di Sylvanès, fu dichiarato *studium generale* nel 1335 da Benedetto XII.

88. Tale indulgenza poteva essere guadagnata visitando la chiesa del monastero di Valmagne «à la fête de Saint-Bernard, ou aux quatre fêtes de la Sainte-Vierge et pendant leur



È probabile che negli anni trascorsi a Montpellier Arnaldo avesse intrecciato rapporti con membri di quella comunità. Ad ogni modo, il costante favore di cui essa godette presso la Santa Sede e presso la Casa di Barcellona ne attesta indiscutibilmente il prestigio, così da renderla degna destinataria dell'opuscolo inviato dal palazzo del papa.

#### 4.2. I «reges catholici et prelati»

La prima lettera di questo secondo gruppo è rivolta ai cardinali-vescovi di Auch e di Bordeaux, uniti in ragione della comune appartenenza al Sacro Collegio e del vincolo gerarchico esistente tra le rispettive sedi, visto che la diocesi di Auch era suffraganea di quella di Bordeaux.

Titolare della diocesi di Auch era l'anziano Amanevus, ovvero Amanieu II, appartenente al casato dei d'Armagnac, i cui membri varie volte si succedettero alla guida della diocesi.<sup>89</sup> Era già da trentotto anni cardinale e da quaranta vescovo di Auch (dal 1261).<sup>90</sup> Durante i 57 anni di episcopato, non cessò di occuparsi, in modo anche assai energico e combattivo, tanto degli affari politici quanto di quelli ecclesiastici. Le fonti ricordano che nella sua lunga carriera egli si distinse per la sollecitudine «de celebrandis conciliis»: ad Auch nel 1279, 1300 e nel 1308, a Nogaro nel 1290, 1303, 1315.<sup>91</sup> Fu uno strenuo difensore dei diritti del clero nei confronti del potere secolare, ragione, quest'ultima, che lo rese piuttosto «scomodo» agli occhi di Filippo il Bello.<sup>92</sup> Il personaggio, dunque, proprio in quanto impegnato in prima linea in difesa delle giurisdizioni ecclesiastiche, dovette godere della migliore considerazione presso Bonifacio VIII e negli ambienti della Curia romana. Egli diede del resto una significativa prova di indipendenza e di libertà nel 1302, quando si recò a Roma, al concilio convocato da Bonifacio VIII, nono-

octave». Cfr. GORSSE, *L'abbaye cistercienne Sainte-Marie de Valmagne*, cit., 20; *Les registres de Nicolas IV*, cur. M. E. LANGLOIS, Paris, 1886-1892, n° 5137.

89. Per le notizie biografiche inerenti al personaggio cfr. C. SAMARAN, in «Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques», IV, Paris, 1930, 260-261; E.-G. LEDOS, in «Dictionnaire de biographie française», III, Paris, 1939, 667-668.

90. Cfr. C. EUBEL, *Hierarchy Catholica medii aevi*, I, Münster, 1913, 121.

91. Alla base di tale intensa attività conciliare svolta da Amanieu II d'Armagnac vi fu una coerente politica pastorale, mossa dalla volontà «d'avoir voulu doter sa province d'un outil juridique de référence, d'une sorte de *codex* provincial», sull'esempio dell'opera legislativa dei papi del tempo, in particolare di Bonifacio VIII. Cfr. P. JACQUIN, *Conciles et Synodes de l'archevêque d'Auch Amanieu II d'Armagnac (1261-1318)*, tesi di Dottorato in Diritto Canonico discussa presso la Pontificia Università Lateranense, Roma, 2007, 315.

92. Nel 1312 fu alla testa dei prelati che si opposero alla volontà del re di Francia di prelevare un sussidio generale da tutto il regno per finanziare una nuova invasione della Fiandra. Cfr. *Gallia Christiana*, I, Paris, 1715, 994; SAMARAN, cit., 260; JACQUIN, *Conciles et Synodes de l'archevêque d'Auch Amanieu II d'Armagnac*, cit., 20.

stante il fatto che, nello stesso anno, si riunisse a Parigi un concilio apertamente sfavorevole al papa.<sup>93</sup> Nel 1311, quando era ormai in età molto avanzata, partecipò al concilio di Vienne, nel quale svolse un ruolo assai attivo. Morì alcuni anni dopo, l'11 settembre 1318, nel castello di Meymès.

L'altro destinatario era il ben più noto Bertrand de Got, papa quattro anni dopo col nome di Clemente V. Era stato Bonifacio VIII a nominarlo il 23 dicembre 1299 arcivescovo di Bordeaux. Questa promozione in una sede particolarmente delicata, posta in una zona nevralgica del conflitto che da tempo opponeva Francia e Inghilterra, attesta sia la buona considerazione di cui egli godeva nei circoli politici sia l'acquisizione di meriti personali e di relazioni molto buone con la Curia papale durante il pontificato di Bonifacio VIII. Infatti, uno dei tratti distintivi della sua personalità fu proprio l'accortezza diplomatica, grazie alla quale poté restare in rapporti amichevoli con i maggiori *leaders* del periodo, Bonifacio VIII, Filippo IV ed Edoardo I, in continuo stato di conflitto reciproco, se non di guerra aperta.<sup>94</sup> Eletto papa, egli sarà il più deciso e autorevole protettore di Arnaldo. Avocando a sé il diritto di giudicare l'ortodossia dei suoi testi, sarà proprio Clemente V a garantire al *magister* catalano, a partire dall'agosto del 1305, l'inizio di una fase esistenziale più serena.<sup>95</sup> La lettera inviata da Arnaldo a Bertrand de Got è un documento di notevole interesse, in quanto testimonia un'amicizia già saldamente intrecciata tra i due prima dell'elevazione dell'arcivescovo al soglio pontificio.

Seguono tre lettere a vescovi. Ciascuno è indicato come «angelo» della propria Chiesa, senza dichiararne in modo più esplicito l'identità. Il punto di riferimento di Arnaldo è stato sicuramente *Apoc* II-III, con le lettere agli angeli delle sette Chiese d'Asia: come nell'Apocalisse le lettere sono rivolte ad angeli, intesi come i responsabili delle rispettive comunità cristiane, così anche Arnaldo si mette nei panni di Giovanni e scrive ai suoi «angeli». La Bibbia veicolava anche un altro significato, peraltro più diffuso, legato alla figura dell'angelo, quello di messaggero dei segreti divini.<sup>96</sup> Esso ben si pre-

93. Cfr. JACQUIN, *Conciles et Synodes de l'archeveque d'Auch Amanieu II d'Armagnac*, cit., 65. Già prima, del resto, nel concilio riunito da Amanieu ad Auch nel 1300, «la prise en compte des décrétales de Boniface VIII n'a vraisemblablement pas été étrangère aux travaux de cette assemblée, d'autant que si Amanieu était vassal du roi de France sur le plan féodal, sa loyauté au successeur de Pierre primait certainement» (166).

94. Cfr. S. MENACHE, *Clement V*, Cambridge, 1998, 9-11.

95. Arnaldo comporrà per il pontefice il *Liber de confortatione visus* (P. PANSIER, ed. in *Collectio Ophthalmologica Veterum Auctorum*, Fasc. I, Paris, 1903, 1-25) e il «*de medicina practica*», forse la *Practica summaria*, che Clemente V cercava ancora affannosamente nel 1312. Cfr. McVAUGH, *The Development of Medieval Pharmaceutical Theory*, in ARNALDI DE VILLANOVA *Aphorismi de gradibus*, McVAUGH (ed.), «Arnaldi de Villanova Opera Medica Omnia», II, Granada-Barcelona, 1975, 78.

96. Cfr. ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI *Etym.*, VII, 5, 1-2; 5 (ed. W. M. LINDSAY, Oxonii, 1971): «Angeli Graece vocantur, Hebraice malachoth, Latine vero nuntii interpretantur, ab eo quod *Domini voluntatem populis nuntiant*. Angelorum autem vocabulum officii nomen est, non

stava ai vescovi di Arnaldo, chiamati a diffondere nelle rispettive diocesi il messaggio profetico dell'opuscolo scaturito dal palazzo stesso del papa.

L'epistola all'«angelo» della Chiesa di València, Raimondo Despont, si può supporre sia stata dettata non solo da ragioni meramente affettive, dal momento che si trattava del vescovo della sua València, ma anche da un'accorta considerazione del peso politico e dell'influenza del destinatario, al quale, non a caso, chiede in modo esplicito di assicurare divulgazione al trattato. Despont fu vescovo di València dal 1289 fino al 13 novembre 1312, data della sua morte.<sup>97</sup> Due sinodi furono da lui celebrati, nel 1296 e nel 1298. Le fonti ne ricordano il prestigio di teologo, di canonista, e ne lodano concordemente la sollecitudine dimostrata verso i bisognosi.<sup>98</sup> In tale prospettiva, egli si interessò anche al problema dell'usura e negli anni 1303-1308, insieme al suo Ufficiale, intervenne con dure sanzioni sulle attività di prestito di denaro svolte dagli Ebrei. Fu solo in ragione dell'opportunità di finanziare la campagna di Giacomo II contro Almeria anche attraverso una pesante tassazione delle comunità ebraiche che Despont, dal 1309, prese in considerazione la possibilità di permettere agli Ebrei la riscossione dei loro crediti.<sup>99</sup> D'altra parte, dal 1296 egli aveva ricevuto la nomina a cancelliere del re d'Aragona e a partire dall'anno seguente era divenuto collettore in Aragona delle decime che dovevano essere versate al re.<sup>100</sup> Questo ne faceva un uomo-chiave della politica di Giacomo II, attraverso il quale passavano ingenti somme di denaro. Proprio per questo, egli rappresentava il tramite perfetto per le relazioni tra la Casa di Barcellona e la Santa Sede, che stavano allora incontrando una stagione idilliaca dopo il gelo della Crociata contro la Catalogna. Le numerose bolle pontificie indirizzate da Bonifacio VIII al vescovo indicano chiaramente in Despont l'uomo di fiducia del papa per la politica catalana.<sup>101</sup>

---

naturae. ... Angeli vocantur propter quod de caelis ad adnuntiandum hominibus mittuntur. Angelus enim Grece, Latine nuntius dicitur».

97. Cfr. E. OLMOS CANALDA, *Los prelados valentinos*, Madrid, 1949, 77-82; V. CÁRCCEL ORTÍ, *Historia de la Iglesia en València*, I, València, 1986, 92-94; ID., *Historia de las tres diócesis valencianas: València, Segorbe-Castellón, Orihuela-Alicante*, València, 2001, 121.

98. Tra le sue iniziative benefiche giova ricordare almeno la fondazione dell'*Almoyna*, creata per provvedere al sostentamento giornaliero dei poveri. Cfr. OLMOS CANALDA, *Los prelados valentinos*, cit., 79-80; CÁRCCEL ORTÍ *Historia de la Iglesia en València*, cit., 92.

99. Cfr. M. D. MEYERSON, *Bishop Ramon Despont and the Jews of València*, in «Anuario de Estudios Medievales», 29 (1999), 641-653; Y. T. ASSIS, *Jewish Economy in the Medieval Crown of Aragon, 1213-1327*, Leiden, 1997, in part. 170.

100. Cfr. T. BOESPFLUG, *La curie au temps de Boniface VIII. Étude prosopographique*, Roma, 2005, 378-379 (n° 959).

101. Possiamo citare al riguardo la bolla datata Anagni, 22 giugno 1295, con la quale Bonifacio VIII concedeva a Despont l'autorità di annullare «... omnes sententias excommunicationis, suspensionis et interdicti, et quaslibet alias que late fuerunt per Romanam Ecclesiam vel legatum eius, aut quemlibet alium, ratione vel occasione guerre Sicilie, contra eundem Petrum, olim regem Aragonum, et prefatum Iacobum, necnon Fredericum et quondam Alfonsum, filios dicti Petri, ac quaslibet personas ecclesiasticas et seculares, cuiuscumque sta-

Il vescovo di Embrun, al quale è indirizzata l'epistola successiva, era Guglielmo di Mandagot.<sup>102</sup> Anch'egli era un insigne ecclesiastico, nonché autore di opere rilevanti per il diritto canonico.<sup>103</sup> Aveva studiato diritto a Bologna e ottenuto il dottorato nel 1275. Nel 1286, durante un soggiorno presso la corte pontificia, era stato rivestito della carica di cappellano del Sacro Palazzo. Nel 1291 era divenuto notaio apostolico. Il 20 aprile 1295 Bonifacio VIII lo aveva nominato arcivescovo d'Embrun<sup>104</sup> e lo aveva inviato subito dopo in Aragona a svolgere delicate trattative diplomatiche, poi sfociate nel trattato di Anagni. Nel 1296 era stato chiamato a Roma dal papa per contribuire, insieme a Berengario Fredoli e a Riccardo di Siena, alla redazione del *Liber Sextus*. Sotto i pontificati di Bonifacio VIII e di Benedetto XI, Mandagot venne costantemente incaricato dai pontefici di raccogliere sussidi per la corte di Roma o per il re di Sicilia. Nel 1300 era collettore per il Sud-Est della Francia.<sup>105</sup> A partire dal 1305 divenne uno dei consiglieri più ascoltati di Clemente V, del quale ottenne l'amicizia e la confidenza. Proprio Clemente V gli fece lasciare, il 26 maggio 1311, l'arcivescovato di Embrun per quello d'Aix<sup>106</sup> e lo creò, nel dicembre dell'anno seguente, cardinale-vescovo di Palestrina.<sup>107</sup> Subito dopo venne impiegato dal pontefice nella complessa e laboriosa redazione delle Clementine. Alla morte di Clemente V, Mandagot era divenuto uno dei personaggi più considerevoli della cristianità.<sup>108</sup> Oltre che strettissimo collaboratore e uomo di fiducia di Bonifa-

---

tus, dignitatis et conditionis existant, valitores et fautores ipsorum, capitula, universitates, et loca in regnis Aragonie, Valentie et Maioricarum, ac comitatu Barchilonie et locis aliis...», come immediata conseguenza dell'accordo concluso appena dieci giorni prima tra Giacomo II d'Aragona e Carlo II d'Angiò. Cfr. S. DOMÍNGUEZ SÁNCHEZ, *Documentos de Bonifacio VIII (1294-1303) referentes a España*, León, 2006, 131-132 (n° 49). Ad ulteriore conferma del credito di cui Despont godeva presso la Santa Sede, varrà la pena ricordare che a lui «confió Bonifacio VIII la sumisión de Córcega y Cerdeña al rey Don Jaime de Aragón, a quien el Papa había concedido en feudo dichos reinos en 20 de abril de 1303». Cfr. OLMOS CANALDA, *Los prelados valentinos*, cit., 80.

102. Cfr. P. VIOLLET, *Guillaume de Mandagout, canoniste*, in «Histoire Littéraire de la France», XXXIV, Paris, 1914, 1-61; BOESPFLUG, *La curie au temps de Boniface VIII*, cit., 182-183 (n° 365).

103. Sulla sua opera principale, il *Tractatus de Electionibus*, cui egli legò la fama di canonista, cfr. VIOLLET, *Guillaume de Mandagout*, cit., 25-53.

104. Cfr. *Les registres de Boniface VIII*, cur. A. THOMAS, M. FAUCON, G. DIGARD, R. FAWTIER, Paris, 1884-1939, n° 63.

105. Cfr. *Ibid.*, n° 2886, n° 3117, n° 3219, n° 3166, n° 3641; *Le Registre de Benoit XI*, cur. C. GRANDJEAN, Paris, 1905, n° 181; *Gallia Christiana novissima*, III, cur. J. ALBANÈS - U. CHEVALIER, Montbéliard-Valence, 1901, 556.

106. Cfr. *Regestum Clementis papae V...*, editum cura et studio Monachorum O.S.B., Romae, 1885-1892, n° 7001.

107. Cfr. EUBEL, *Hierarchia*, cit., 14.

108. Gli mancò soltanto di salire sul soglio pontificio. Al conclave tenutosi a Carpentras nel 1314, dopo la morte di Clemente V, Mandagot insieme al cardinale Nicola de Fréauville si

cio VIII,<sup>109</sup> figurava anche tra i cardinali graditi a Filippo il Bello.<sup>110</sup> Dal tono particolarmente affettuoso della lettera si deduce che Mandagot non solo era vicino alle tendenze spirituali di Arnaldo, ma probabilmente ne era anche amico personale.

La lettera successiva è indirizzata a Pietro di Mornay.<sup>111</sup> Questi, già vescovo di Orléans dal 1288, nel 1296 era stato trasferito alla sede di Auxerre da Bonifacio VIII, dopo un'elezione capitolare *in discordia*.<sup>112</sup> La nomina si spiega in relazione al forte credito da lui acquisito l'anno prima presso il pontefice. Pietro di Mornay era infatti uno degli uomini più vicini a Filippo IV di cui divenne fedele consigliere dal 1297.<sup>113</sup> Per conto del re di Francia si trovò a svolgere importanti incarichi diplomatici. Ne era stato il plenipotenziario nella negoziazione della pace d'Anagni del 1295. Proprio tale ambasciata dovette dargli modo di incontrare spesso Bonifacio VIII. L'atteggiamento del papa, che doveva la tiara proprio alla protezione di Filippo il Bello, era ancora assai favorevole verso la Francia, pertanto il rappresentante del re, dati i suoi meriti personali e la sua posizione, non poteva che attirare su di sé l'apprezzamento del papa. Lo confermano la nomina a vescovo di Auxerre dell'anno dopo e le numerose bolle papali a lui indirizzate tra il 1296 ed il 1297.<sup>114</sup> Anche durante l'episcopato ad Auxerre, anzi in misura maggiore, la politica lo tenne pressoché costantemente lontano dalla sua diocesi. Le vicen-

---

divise il favore di un gruppo importante di cardinali italiani. Essi lodavano in lui «la conscience droite, la science très grande, l'expérience variée et éprouvée... la bonté d'âme». Cfr. E. BALUZE, *Vitae paparum Avenionensium. Hoc est historia pontificum Romanorum qui in Gallia sederunt ab anno Christi MCCCC usque ad annum MCCCXCIV. Nouvelle édition d'après les manuscrits*, III, Paris, 1921, 240 (lettera di Napoleone Orsini a Filippo il Bello).

109. Questa fiducia sarà da Mandagot ben ripagata: nel famoso processo per eresia intentato da Filippo il Bello alla memoria di Bonifacio VIII, Fournier scrive che Mandagot difese energicamente Bonifacio VIII dinanzi a Clemente V. Cfr. M. FOURNIER, *Les Statuts et Privilèges des Universités Françaises depuis leur fondation jusqu'en 1789*, II, Paris, 1891, 113.

110. Cfr. FINKE, *Aus den Tagen Bonifaz VIII*, cit., *Quellen*, LXVIII; ID., *Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen- und Kulturgeschichte aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. (1291-1327)*, I, Berlin-Leipzig, 1908, 210.

111. Cfr. F. GUESSARD, *Pierre de Mornay, chancelier de France*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 5 (1843-1844), 143-170; COSTE, *Boniface VIII en procès*, cit., 76; BOESPFLUG, *La curie au temps de Boniface VIII*, cit., 353 (n° 883).

112. Cfr. *Les registres de Boniface VIII*, cit., n° 906.

113. Durante l'episcopato a Orléans, egli «assistait plus souvent au conseil de Philippe le Bel qu'aux réunions du chapitre de Sainte-Croix». Cfr. GUESSARD, *Pierre de Mornay*, cit., 145. Un'importante attestazione dello stretto legame con Filippo IV si trova in COSTE, *Boniface VIII en procès*, cit., 793: «Interrogatus [Iohannes, tituli Sanctorum Marcellini et Petri presbyter cardinalis] si credit quod per dictum dominum Petrum episcopum et etiam per alios quibus predicta dixit pervenerint ad regem, respondit quod credit quod sic, quia dominus Petrus erat familiarissimus dicto domino regi».

114. Il 9 febbraio 1297 riceve tra l'altro dal papa l'incarico di una delicata missione relativa ad una possibile scomunica di Filippo il Bello. Cfr. *Les registres de Boniface VIII*, cit., n° 2311.

de importanti del regno di Francia lo videro sempre presente: il 12 giugno 1299 era il rappresentante del re al trattato di Montreuil, il 24 ottobre 1301 si trovava a Senlis fra i membri del consiglio regio che doveva giudicare dell'*affaire Saisset*.<sup>115</sup> Nel 1304 venne la nomina a cancelliere di Francia, carica che mantenne fino alla morte (1306). Anche nel suo caso, dalla lettera che Arnaldo gli rivolge traspare il vincolo di amicizia che li legava.

Seguono, a chiusura del *Tractatus epistolarum christini*, due epistole «regie». La lettera al re di Francia è stata scritta, come si è detto, a Genova il 17 novembre 1301. Nell'anno precedente Arnaldo aveva avuto intensi rapporti con Filippo il Bello: aveva presentato al sovrano le sue *Medicationis parabole*, la collezione di aforismi scritta per lui a Montpellier e aveva svolto al contempo presso la corte francese delicate funzioni diplomatiche per conto di Giacomo II.<sup>116</sup> Dopo aver subito l'arresto per le dottrine contenute nel *De adventu Anticristi*, aveva recuperato la libertà proprio grazie all'intervento del re. Allo stesso sovrano si era rivolto subito dopo con la *Notificatio, protestatio ac requisitio ad regem Francorum* per chiedere giusto risarcimento dei danni morali e materiali subiti in quella circostanza. In un passo della *Protestatio facta Perusii coram domino Camerario Summi Pontificis*, Arnaldo, ricordando i fatti di Parigi, informerà sulla ritorsione che il re fece subire all'Ufficiale a causa della sua incarcerazione: «Propter quem excessum postmodum dominus rex Francie dictum officialem privavit in sempiternum omnibus temporalibus bonis, tam paternis quam acquisitis per eum».<sup>117</sup> La *Protestatio* al Camerario, di Perugia, offre dunque, a posteriori, una testimonianza significativa sullo stato dei rapporti del medico catalano col re di Francia negli anni 1300-1301, da aggiungere a quella fornita da documenti coevi, quali la *Notificatio* e lo stesso *Tractatus epistolarum christini*. Il sovrano, schierato sin dal primo momento in favore di Arnaldo nella crisi parigina, aveva rappresentato un sostegno importante nella controversia tra il medico catalano e i teologi della Sorbona. Non poteva che figurare allora tra i destinatari del messaggio di rivincita inviato dal palazzo di Bonifacio VIII. Qui, dietro l'insistita lode della clemenza, della magnanimità e del senso di giustizia di Filippo si trova, pertanto, oltre che convenzione retorica, sicuramente anche devozione sincera mista a gratitudine verso il *serenissimus princeps*.<sup>118</sup>

115. Cfr. GUESSARD, *Pierre de Mornay*, cit., 156-158.

116. Per la bibliografia relativa alla missione parigina di Arnaldo vd. *supra*, 2 n. 4. Inoltre cfr. J. A. PANIAGUA - P. GIL-SOTRES, *Medicationis parabole. Estudi del seu contigut i notes al text*, in ARNALDI DE VILLANOVA *Commentum in quasdam parabolas et alias aphorismorum series: aphorismi particulares, aphorismi de memoria, aphorismi extravagantes*, ed. PANIAGUA - GIL-SOTRES, «Arnaldi de Villanova Opera Medica Omnia», VI.2, Barcelona, 1993, 24-26. Le *Medicationis parabole* sono state pubblicate da Paniagua nel vol. VI.1 delle «Arnaldi de Villanova Opera Medica Omnia» (Barcelona, 1990).

117. ARNALDI DE VILLANOVA *Protestatio facta Perusii*, cit., 215, ll. 741-743.

118. Cfr. DTAA, 165, ll.1347-1348. Nella lettera Arnaldo si mette tra i *catulos fidelissimos* del sovrano e dice di desiderare che la dolcezza della regale maestà lo «stringat in gremio benigne affectionis» (Vat. lat. 3824, f. 110<sup>m-b</sup>).

A Giacomo II conte di Barcellona, re della Corona d'Aragona, Arnaldo scrive la lettera più breve di tutte, nella quale fa esplicito riferimento al diletto del sovrano per il nutrimento spirituale.<sup>119</sup> Si trattava, d'altra parte, di una caratteristica di tutti i re-conti della Casa di Barcellona, che mostravano anche un aperto interesse per gli oracoli, al punto da accogliere a corte profeti e astrologi e dare asilo e protezione ai più estremisti tra i francescani spirituali.<sup>120</sup> In tale contesto, l'opera spirituale di Arnaldo non poteva che incontrare sicuro apprezzamento. Non molto tempo dopo l'invio del *De mysterio*, Arnaldo dispenserà a Giacomo II altro cibo spirituale, offrendogli, negli anni 1302-1304, l'*Alphabetum catholicorum* per l'istruzione religiosa dei figli.<sup>121</sup> La consuetudine alla lettura degli scritti spirituali di Arnaldo da parte di Giacomo II e della sua corte trova inoltre un'importante attestazione in un passo della lettera del 18 novembre 1305, indirizzata dal sovrano al maestro generale dell'Ordine domenicano Amerigo di Piacenza: «... cum tamen easdem scripturas [magistri Arnaldi] nos et illustris domina regina, consors nostra karissima, et familiares nostri et archiepiscopi, episcopi et inferior clerus et multi alii nostre ditionis, teneamus et perlegamus frequenter...».<sup>122</sup> Dai documenti in nostro possesso non sappiamo però fino a che punto Giacomo II sia stato influenzato dalle idee spirituali di Arnaldo. È molto probabile che la gratifica di avere il medico migliore dell'epoca al proprio servizio fosse in lui, data l'indole prudente, superiore all'apprezzamento per lo slancio, a volte fin troppo imprevedibile, con cui Arnaldo faceva propaganda delle sue dottrine profetiche.<sup>123</sup> Da parte del *venerabilis physicus*, infatti, l'autorità medica era vista soprattutto come potente mezzo per diffondere progetti di riforma religiosa e per influenzare di conseguenza la vita politica del Regno. In tale prospettiva, è opportuno ricordare un episodio assai significativo. Dal 20 dicembre 1301

119. Vat. lat. 3824, f. 110<sup>b</sup>: «... quia didici pro constanti quod divine sapientie pabula vos delectant».

120. Cfr. M. AURELL I CARDONA, *Messianisme royal de la couronne d'Aragon (14e-15e siècles)*, in «Annales», 52 (1997), 121-130.

121. In quest'opera Arnaldo indica gli *elementa catholicae fidei* che permettono di divenire *verus fidelis*, ovvero di conformare la propria vita a Cristo. Sul contenuto e sul percorso redazionale dell'*Alphabetum*, non concepito in origine come un catechismo per gli infanti reali, bensì rivolto *ad communem informationem scholarium et quorumcumque catholicorum*, si veda PERARNAU I ESPELT, *Introducció a l'Alphabetum catholicorum... de elementis catholicae fidei i al Tractatus de prudentia catholicorum scholarium*, in ARNALDI DE VILLANOVA *Alphabetum catholicorum*, cit., 9-52.

122. Il passo è citato da PERARNAU I ESPELT, *Introducció a l'Alphabetum catholicorum...*, cit., 34. La lettera è stata pubblicata per la prima volta da M. MENÉNDEZ Y PELAYO, *Historia de los Heterodoxos Españoles*, III, Madrid, 1917, CXVII-CXVIII.

123. È emblematico, a tal riguardo, il fatto che Giacomo II si servì di Arnaldo come ambasciatore ponendogli sempre al fianco, come contrappeso equilibratore, altri personaggi di assoluta fiducia. Lo stesso Giacomo II non prenderà poi alcuna iniziativa contro la sentenza di Tarragona nonostante le richieste di aiuto degli amici di Arnaldo. Cfr. F. SANTI, *Arnau de Vilanova. L'obra espiritual*, València, 1987, 118-119.

all'11 marzo dell'anno seguente, proprio nei mesi in cui Arnaldo inviava le sue lettere trionfanti dal palazzo del papa, Giacomo II lo supplicò ben tre volte di tornare a Barcellona ad alleviare le sofferenze della regina Bianca in stato di gravidanza.<sup>124</sup> Arnaldo non si mosse. Infatti, non solo Bonifacio VIII era malato, ma la malattia del papa rappresentava ai suoi occhi la proiezione in piccolo di una malattia ben più grave e vasta, quella della Chiesa, alla quale doveva prestare le sue cure. Per questo, al suo posto, gli mandò il *De mysterio cymbalorum Ecclesiae*: la salvezza spirituale prima di tutto.

## 5. I TEMI PRINCIPALI

L'amarezza per il processo e per la condanna di Parigi, resa ancora più aspra dall'ulteriore pessima accoglienza del *De tempore* da parte di Bonifacio VIII, e il conseguente, fortissimo desiderio di riscattarsi rendendo nota al mondo la nuova opera scaturita dal palazzo stesso del papa costituiscono, come abbiamo visto, il retroterra psicologico che ha fatto da sfondo alla stesura del *Tractatus epistolarum christini*. Il ricordo del vilipendio subito, la polemica contro i teologi della Sorbona e l'annuncio del nuovo trattato diventano pertanto i temi-chiave dell'opera. Si tratta di temi fissi, che si ripetono e si richiamano nelle lettere accompagnandosi spesso all'uso di espressioni formulari. Per meglio cogliere e valutare tali aspetti, inizieremo da una breve analisi del contenuto di ciascuna lettera.

La prima, ai domenicani di Parigi, è un documento di notevole interesse quanto di estrema complessità. Arnaldo vi esprime tutta la tenerezza e la riconoscenza che fino a quel momento nutriva per l'Ordine, che dice investito del compito di portare l'annuncio del Vangelo in tutti i luoghi della terra. Domenico è paragonato a Geremia ed esaltato quale *sydus celi* e «sole permanente» nella sua sapienza; l'Ordine è la nutrice che ha allattato Arnaldo e lo ha allevato *solidis pabulis* e a lei egli offre lo zelo di una *intemerata dilectio*.<sup>125</sup> Ai Predicatori egli invia il nuovo opuscolo scaturito dal palazzo del Pontefice affinché siano divulgate le affermazioni ivi contenute sull'imminente fine del mondo, le quali l'anno prima erano state divulgate a Parigi suscitando la violenta reazione della Facoltà di Teologia. Ampio spazio viene quindi dato all'esortazione all'Ordine a rispettare la verità e ad evitare che la sua purezza sia contaminata *versutiis alienis*.<sup>126</sup> Si afferma, infatti, che l'Ordine è stato istitu-

124. Cfr. A. M. DE BARCELONA, *Nous documents per a la biografia d'Arnau de Vilanova*, in «Analecta Sacra Tarraconensia», 11 (1935), 99-100; R. ALÒS I MONER, *Col.lecció de documents relatius a Arnau de Vilanova*, in «Estudis Universitaris Catalans», III (1909), 498; SANTI, *Arnau de Vilanova*, cit., 120.

125. Vat. lat. 3824, ff. 98<sup>rb</sup>-99<sup>rb</sup>.

126. *Ibid.*, f. 99<sup>rb-vi</sup>.



to da Dio per ripristinare la perfezione della verità evangelica offuscata per opera dei maestri secolari. Esso viene paragonato ad una nuova milizia destinata alla primogenitura e a soppiantare la teologia secolare. L'urgenza di difendere la verità e di non cedere all'errore è ribadita in modo pressante attraverso una lunga serie di immagini e di citazioni bibliche.<sup>127</sup>

Proprio tale reiterata insistenza sui rischi connessi ad un'eventuale deviazione dalla verità da parte dei domenicani pone non pochi interrogativi sui reali obiettivi perseguiti da Arnaldo mediante questa lettera. Su quali basi infatti egli sottopone all'Ordine tutta questa lunga sequela di moniti sorretti da *exempla* biblici, fatto di per sé unico, che non si ripete nelle lettere rivolte agli altri destinatari? È possibile che Arnaldo alludesse al rischio, allora davvero concreto, che i frati, sotto la spinta del tomismo, oramai avviato a diventare dottrina ufficiale dell'Ordine, si trasformassero più in cultori di scienze mondane, alla stregua di *magistri seculares*, che in dottori della sacra pagina. La prospettiva di Arnaldo era su questo punto la stessa del Clareno, che definiva gli studi filosofici come «Aristotelis male artes».<sup>128</sup>

Tuttavia, considerata la particolare humus psicologica da cui nasce il *Tractatus epistolarum christini*, appare più probabile che il reiterato avvertimento a non cedere all'errore tragga origine da motivazioni più personali, ovvero dal fatto che Arnaldo incominciassero già a dubitare delle positive intenzioni dell'Ordine nei suoi confronti e che avvertisse la possibilità che i domenicani potessero imboccare una strada diversa da quella che egli auspicava. Significativi in tal senso i riferimenti biblici selezionati da Arnaldo, come il

127. *Ibid.*, ff. 99<sup>va</sup>-100<sup>rb</sup>: «Absit autem, carissimi, quod sagitta Ionathe unquam vertatur retrorsum (II Reg. 1, 22). Absit etiam quod Salomon mulieribus alienigenis abducatur a veritate, cum rege et vino et muliere sit fortior procul dubio veritas. Nec minus absit ut timeat Iacob in terram Ysaach redire metu iniqui fratris qui primogenita vendidit et pro lenticulo ferculo stultissime commutavit. Absit quoque ut Daniel in exterminium Susanne, scilicet evangelice veritatis, tacendo deferat sacerdotum impie senectuti. Sed ardeat Helye verbum ut facula (Eccli. II, 1) et fidelissimus Mardocheus notificet perditores et tandem subversionem annunciet Ionas sub certo tempore Ninivitis. Sapiat Petrus que Dei sunt non que hominum (cfr. Matth. XVI, 23), ne scandalum fiat ei. Petrus etiam et Iohannes consilium spernant phariseorum, veritatem impugnantium manifestam. Petrus autem et Paulus Symonem magum et Elymam increpent et repellant, nunquam obliviscentes quod male vident quorum oculi vel turbati sunt pulvere, vel oppressi carnositate aut sanguine, vel candentes albugine, vel panniculis obumbrati. Longe sit a vobis, dilectissimi, verbum illud: ex principibus multi crediderunt in veritatem, sed propter phariseos non confitebantur, ut de synagoga non eicerentur (Iob. XII, 42). Heu sequitur: dilexerunt enim gloriam hominum magis quam gloriam Dei (Iob. XII, 43). Clamate cum Ieremia: vere mendacium operatus est stilus mendax scribarum, verbum Domini proiecerunt, et sapientia eius nulla est in eis (Ier. VIII, 8-9), nec ultra, ut ait Apostolus, iam proficient, quoniam cunctis est eorum insipientia manifesta (cfr. II Tim. III, 9). Vos igitur recolentes quod error cui non resistitur approbatur, et veritas cum minime defensatur opprimitur, date gloriam Agno Dei, qui thesaurum sue caritatis vobis apertis et impressit effigiem et stigmata dereliquit».

128. Cfr. ANGELUS CLARENUS, *Expositio Regulæ Fratrum Minorum*, L. OLIGER (ed.), Ad Claras Aquas (Firenze), 1912, 210.

richiamo a *Iob.* XII, 42 per esortare i destinatari a professare la verità evitando di tacerla come fecero *propter phariseos* quanti temettero di essere cacciati dalla sinagoga, nel quale si può leggere l'invito a schierarsi apertamente e senza remore al suo fianco nella battaglia contro i *magistri Parisienses*, spesso evocati da Arnaldo proprio con l'appellativo di *pharisei*.<sup>129</sup> L'inquietudine che si cela dietro il ricorso a questa sequenza di moniti permette di avanzare dei dubbi sul fatto che il rapporto di Arnaldo con i Predicatori fosse ancora, in quel momento, del tutto sereno. Non è dato saperlo, ma forse egli già avvertiva segnali poco favorevoli. Nella lettera verrebbero così a confluire sentimenti diversi: da un lato un attaccamento filiale, ancora ben radicato, all'Ordine, dall'altro il timore latente di una possibile svolta negativa che si vuole scongiurare. Tale timore si sarebbe rivelato di lì a poco ben fondato, con lo scoppio di quella guerra verbale che avrebbe visto le due parti fronteggiarsi con inaudita asprezza.

Più stringata, al confronto, la lettera ai Predicatori di Montpellier. In essa è centrale la denuncia del pericolo di affidare alla ragione umana l'indagine sulla verità divina, che allontana la creatura dal proclamare le lodi del Fattore. Viene quindi ricordato il recente oltraggio subito l'anno precedente da parte dei *pharisei et legisperiti* parigini, i «giganti» che hanno giudicato temerarie le affermazioni di Arnaldo come se essi avessero il monopolio esclusivo della sapienza divina. Nell'opuscolo ora inviato, quelle affermazioni saranno invece corroborate *documentis catholicis et infrangibilibus* e sarà così smascherata l'incomprensione o l'ignoranza dei *dicta beati Augustini* da parte dei suddetti giganti.<sup>130</sup>

Nella lettera ai fancescani di Parigi, brevissima, Arnaldo, dopo aver ricordato la promessa della pioggia fatta *ab antiquo* da Dio, ovvero dell'invio di nuove rivelazioni ai suoi servi, annuncia che nell'anno primo *quartidecimi centenarii a Christi nativitate* si sono aperte le finestre del cielo e sono piovute gocce della verità divina sulle vigne inaridite fino a raggiungere le piante elette dell'Altissimo portando loro il vitale nutrimento. L'opera inviata, appena scaturita dal palazzo del pontefice, consegnerà dunque per sempre al disprezzo quanti lo hanno perseguitato.<sup>131</sup> La lettera suona piuttosto convenzionale e fredda rispetto alle altre, il che ne ha probabilmente condizionato

129. Cfr. Vat. lat. 3824, f. 101<sup>ra</sup> (lettera ai Predicatori di Montpellier): «Vestra quidem religio devote commemorat et pia memoria detestatur quantum pharisei et legisperiti veritatis apicem impugnaverint»; f. 106<sup>vb</sup> (lettera agli arcivescovi di Auch e di Bordeaux): «... illi qui putabantur apicem vendicare theologice facultatis nuper assertiones catholicas de ultimis temporibus seculi fedis conatibus persequi non cessarunt usque ad verticem montis Dei, clamantes in sui rugitus acerbitate quod temerarium esset ut quisquam id tangeret quod ab eis tactum non fuerat, tanquam si Deus tantummodo scribis et phariseis aut legis doctoribus in populo reputatis communicaret sue sapientie veritatem...».

130. Vat. lat. 3824, ff. 100<sup>va</sup>-101<sup>va</sup>.

131. *Ibid.*, ff. 101<sup>va</sup>-b.

la lunghezza. E' probabile che la spiegazione di questa «tiepidezza» si trovi in un particolare ricordato da Arnaldo nell'*Instrumentum alterum appellationis magistri Arnaldi de Villanova a processu Parisiensium ad Apostolicam Sedem*, secondo il quale uno dei suoi più duri accusatori al processo di Parigi era stato proprio un membro di quella comunità francescana alla quale Arnaldo indirizzava il suo canto di vittoria, non senza, pertanto, una piccola dose di orgogliosa rivalsa.<sup>132</sup>

Di più ampio respiro, invece, la lettera ai francescani di Montpellier. Essa si apre con l'immagine dell'uomo curvo verso terra per il peso della sua *lutea mixtio*, che gli impedisce di innalzare il volto *ad intuenda celestia*. Arnaldo denuncia il peso della materialità che avvolge il cuore dell'uomo e la stoltezza di voler conoscere la verità divina con la sola forza dell'intelletto, per poi introdurre la contrapposizione tra i *vigilantes* e coloro che solo il terrore può mantenere svegli. Proprio allo scopo di ammonire i fedeli a vigilare dinanzi all'imminente fine dei tempi, Dio ha assegnato loro *precones assiduos*. A tal riguardo Arnaldo accenna ai due *precones* suscitati dal custode degli uomini *in postremis temporibus*, ma non ne specifica il nome.<sup>133</sup> Ricorda quindi la superba arroganza dei teologi che poco meno di un anno prima hanno cercato di annientare le sue asserzioni *subdolis processibus et iniquis* e rinnova a loro carico l'accusa di pretendere il monopolio esclusivo dell'esegesi scritturale e di non aver letto, o di averlo fatto male, i *dicta beati Augustini*.<sup>134</sup>

Nella lettera alla comunità di San Vittore di Parigi è marcata, come abbiamo visto, la lode della *religio* dei Vittorini, al cui collegio viene riconosciuto il merito di non essersi mai allontanato dalla *cavitas*, di aver raggiunto l'apice della *religiosa discretio* scegliendo di abbracciare la *quietem* della contempla-

132. ARNALDI DE VILLANOVA *Instrumentum alterum...*, cit., 379, ll. 61-68. «Percipiebam insuper ab eisdem quod ille magistrorum, qui vexillum gerebat humilitatis, videlicet cordam Angeli Dei et Signaculi Dei Salvatoris, scilicet beati Francisci, ad me submergendum ceteris acrius seuebat, quod postmodum nichilominus experimento cogitavi, cum et ipse signanti et quidam alii mouentes capita irridendo dixissent obliuiose et callumpniose: "Vos sedetis super speculam, vos estis propheta": obliuiose quidem, quia recordati non sunt quod *Spiritus ubi vult spirat...*».

133. Vat. lat. 3824, f. 102<sup>va</sup>: «Et quia doctorum secularium boatus sterilitate viluerat, propterea custos hominum in postremis temporibus duos suscitavit precones, qui sua filiali posteritate, velut tubis duabus argenteis, cives admoneant iugiter universos ad expectandum prudenter infallibilem et vicinum conflatoris adventum». Nei due *precones* Carreras leggeva un possibile riferimento a Gioacchino da Fiore e ad Arnaldo stesso. Potestà ha suggerito invece di riconoscerli Elia ed Enoch, mentre le due «trombe d'argento» sarebbero da identificare in Arnaldo e nell'Olivi. Cfr. CARRERAS I ARTAU, *Del epistolario espiritual de Arnaldo de Villanova*, cit., 88; POTESTÀ, *L'anno dell'Anticristo*, cit., 451. Ritengo ipotesi verosimile, in considerazione dei destinatari della lettera e soprattutto dell'allusione alla *filialis posteritas*, che nei due *precones* vengano richiamate piuttosto le figure dei fondatori dei due Ordini mendicanti, Francesco e Domenico. Cfr. il racconto domenicano in JACOBUS DE VORAGINE, *Legenda aurea*, G. P. MAGGIONI (ed.), Firenze, 1998, 724-725.

134. Vat. lat. 3824, f. 102<sup>va-b</sup>.

zione.<sup>135</sup> Viene inoltre qui denunciata l'*hodibilis permutatio* in atto, per la quale ogni qualità si volge nel suo contrario e Babilonia è preferita a Gerusalemme. In mezzo a questa generale decadenza, si smarrisce la verità della *religio christiana* e tutto il corpo della Chiesa minaccia di andare in rovina. Arnaldo, pertanto, chiede ai vittorini di pregare *ut non tardet celestis Agnus antiquam sponse sue pulcritudinem reparare*.<sup>136</sup>

La lettera successiva all'abbazia di Valmagne è un breve messaggio, nel quale l'opuscolo inviato è paragonato da Arnaldo ad una gemma del tesoro della sapienza divina che Dio, nella sua clemente previdenza, ha di recente permesso di palesarsi agli occhi troppo offuscati degli uomini.<sup>137</sup>

Molto ampia, invece, la lettera agli arcivescovi di Auch e di Bordeaux. Qui oltre all'elogio dei due prelati, stelle fisse nel firmamento della Chiesa, Arnaldo, afferma, tra l'altro, il valore della profezia, ispirata da Dio per la guida dei fedeli e rammenta il volgere degli ultimi tempi del secolo, già preannunciati dall'allontanamento degli uomini dalla verità per colpa di *magistri mendaces*. In questa corruzione generale è imminente l'arrivo dell'Anticristo e all'attuale perversione dei cristiani è contrapposta l'esaltazione della Chiesa primitiva.<sup>138</sup> Arnaldo introduce quindi il ricordo del processo di Parigi, del clamore da esso suscitato nel Sacro Collegio ed «in cunctis provinciis latinorum», rimarca l'ostinazione dei suoi avversari nel perseguirlo «usque ad verticem montis Dei», cioè fino al papa, rinnovando l'accusa ai maestri parigini di aver preteso il monopolio della verità divina, opponendosi *possibili et catholice ac utili veritati*.<sup>139</sup>

L'epistola all'«angelo» della Chiesa di Valencia, Raimondo Despont, si apre con l'evocazione del ratto di Paolo nel terzo cielo al fine di introdurre l'elogio della contemplazione, che i fedeli, ed in particolar modo i vicari degli apostoli, sono chiamati ad alternare alle mansioni pratiche senza perdersi in sottigliezze filosofiche, ma dedicandosi alla meditazione della Sacra Scrittura. Despont viene quindi esortato a divulgare nella diocesi l'opuscolo scaturito di recente dal palazzo del pontefice, nel quale è definitivamente affermata quella verità che scribi e farisei hanno invano cercato di conculcare.<sup>140</sup>

Il vescovo di Embrun al quale è indirizzata l'epistola successiva, Guglielmo di Mandagot, è lodato per le alte qualità spirituali, che risplendono come luce posta sul candelabro d'oro a conforto dei fedeli immersi nelle tenebre del tempo presente, quando già regnano molti falsi profeti che allontanano il popolo dalla verità evangelica. Prima che Dio ponga fine alla loro insania, essa

135. *Ibid.*, f. 102<sup>va</sup>-103<sup>rb</sup>.

136. *Ibid.*, ff. 103<sup>va</sup>-104<sup>va</sup>.

137. *Ibid.*, ff. 104<sup>va</sup>-105<sup>ra</sup>.

138. *Ibid.*, ff. 105<sup>ra</sup>-106<sup>va</sup>.

139. *Ibid.*, ff. 106<sup>va</sup>-107<sup>ra</sup>.

140. *Ibid.*, ff. 107<sup>va</sup>-108<sup>ra</sup>.

raggiungerà il culmine, per cui è necessario che quanti amano Dio guidino il resto dell'umanità spiegandole con spirito di carità i dogmi divini. La lettera si chiude con un rapido accenno alla genesi e al contenuto dell'opuscolo inviato.<sup>141</sup>

Dalla lettera indirizzata a Pietro di Mornay traspare in modo evidente il vincolo di amicizia che legava Arnaldo al destinatario. Si afferma in apertura come opera della provvidenza divina sia stata non solo la sua vocazione all'episcopato, ma anche la loro conoscenza, che fin dai primi approcci generò un intimo legame fatto di mutua compenetrazione di idee e di sentimenti. Anche qui ricorrono elementi finora ben noti: il ricordo della persecuzione di recente subita da parte dei giganti parigini, giunta col suo clamore fino al pontefice, la notizia dell'opuscolo che da poco Dio ha voluto ispirargli, nel quale le precedenti asserzioni sono corroborate *documentis catholicis et infrangibilibus* ed è resa manifesta l'ignoranza dei suddetti giganti in merito ai *dicta beati Augustini*. La lettera si chiude con l'auspicio che si presenti occasione di intrecciare insieme *sacra colloquia* in merito ad ancor più segrete rivelazioni.<sup>142</sup>

La lettera a Filippo IV si apre con l'elogio della regalità francese paragonata ad un fiume che trae le sue origini da Dio e che col suo impeto rende lieta la città di Dio. La devozione e le gesta illustri degli antenati sono un monito per l'attuale re a continuare a perseverare nella fede e ad ampliarne il culto; egli inoltre viene esortato da Arnaldo *ad reparandum in Terra Sancta devotionis catholice limina*.<sup>143</sup> La lettera si chiude con l'annuncio dell'invio dell'opuscolo recentemente scaturito dal palazzo del papa, nel quale sono rivelate importanti e probabili congetture sulla fine dei tempi ed è resa manifesta l'ignoranza di alcuni giganti. Esso viene offerto al sovrano «ad legendum aliquando in solacium».<sup>144</sup>

In questa lettera il pensiero che Arnaldo rivolge alla Terrasanta si limita all'auspicio che il re possa farsi promotore del restauro delle chiese cristiane e non tocca, dunque, il tema della crociata, parimenti assente nel *De mysterio cymbalorum Ecclesiae*. Sappiamo quanto tale tema fosse scottante in quel momento per Arnaldo, dato che alcune affermazioni contenute nel *De adventu Antichristi* avevano scatenato l'accusa di avere una posizione contraria alla Chiesa, che incitava il popolo cristiano alla crociata, perché da esse sarebbe trapelato che Arnaldo la considerava inutile.<sup>145</sup> La lettera al re di Francia

141. *Ibid.*, f. 108ra-va.

142. *Ibid.*, ff. 108<sup>va</sup>-109<sup>rb</sup>.

143. *Ibid.*, ff. 109<sup>rb</sup>-110<sup>ra</sup>.

144. *Ibid.*, f. 110<sup>rb</sup>.

145. Aveva affermato, infatti, che la Terrasanta sarebbe stata tenuta dagli infedeli «donec impleantur tempora», dopo di che i pagani sarebbero entrati nella Chiesa «per conversionem», cosa che sarebbe avvenuta nel secolo XIV. Pertanto, «frustra nituntur citra tempus illud fideles possessionem illius Hierusalem acquirere ac tenere pacifice». Cfr. DTAA, 146, ll. 508-515. Nella risposta contenuta nella posteriore seconda parte del trattato, Arnaldo si era

sarebbe stata di certo un ottimo pulpito per difendersi e per ribadire l'utilità della crociata, tanto più in ragione del fatto che si accenna alla Terrasanta, ma è probabile che alla base del silenzio stiano proprio le reali convinzioni di Arnaldo sull'argomento, ovvero la sua mancanza di fiducia nell'efficacia della crociata come mezzo di propagazione della fede.<sup>146</sup>

Nella brevissima lettera a Giacomo II conte di Barcellona, re della Corona d'Aragona, Arnaldo ricorda in apertura come il re ami cibarsi della sapienza divina, ragione che ha determinato l'invio dell'opuscolo ispirato da Dio e da poco miracolosamente scaturito dal palazzo del pontefice. Arnaldo chiede all'illustre destinatario di farne depositare un esemplare presso lo Studio generale di Lleida appena fondato.<sup>147</sup> Nella lettera, che si chiude, come quella indirizzata a Pierre de Mornay, con il riferimento ad *arcana* di cui non è lecito parlare fino al tempo stabilito da Dio, troviamo, dunque, accanto al riferimento all'interesse di Giacomo II per il nutrimento spirituale, una delle più antiche menzioni dello *studium* di Lleida, creato poco più di un anno prima dallo stesso sovrano e da Bonifacio VIII.<sup>148</sup>

Anche dal breve esame sin qui condotto del contenuto dell'opera, risulta evidente come uno dei temi più ricorrenti che la polemica contro i teologi di Parigi, spesso definiti *gigantes in Senmaar, facere cupientes celebre nomen suum*,<sup>149</sup> immette nel *Tractatus epistolarum christini*, sia il rimprovero ai teologi della Sorbona di aver giudicato temerario lo scritto divulgato a Parigi, come se avessero soltanto loro il monopolio della verità, e di aver frainteso o di non aver mai letto i *dicta beati Augustini*. Infatti, una delle accuse rivoltegli a Parigi era stata che nessuno dei santi dottori della Chiesa aveva mai insegnato o menzionato alcuna modalità di calcolo probabilistico che consentisse di

---

difeso dicendo che nell'incombere della fine dei tempi era vicina la conversione di tutti i pagani, quindi i cristiani potevano accingersi con fiducia non solo a possedere la Terrasanta, come più volte avevano fatto in passato, ma anche a conservarla in modo estremamente sicuro e pacifico (in sostanza però finiva per riaffermare implicitamente che Gerusalemme sarebbe rimasta in mano agli infedeli fino al momento della loro conversione). Cfr. DTAA, ll.1250-1292.

146. Sul tema cfr. PERARNAU I ESPELT, *El text primitiu del 'De mysterio cymbalorum Ecclesiae'*, cit., 38, n. 128; AUREL I CARDONA, *Prophétie et messianisme politique. La péninsule ibérique au miroir du «Liber ostensor» de Jean de Roquetaillade in Les textes prophétiques et la prophétie en Occident (XIIe-XVIe siècles). Actes de la Table ronde organisée par l'U.R.A. 1011 du CNRS et le Centre de recherche «Histoire sociale et culturelle de l'Occident, XII-XVIII siècle» de l'Université de Paris X-Nanterre (Chantilly 30-31 mai 1988)* cur. A. VAUCHEZ, Roma, 1990, 334-336.

147. Vat. lat. 3824, f. 110<sup>th-va</sup>. Forse anche a questo precedente, insieme a quelli di Parigi e di Montpellier, farà riferimento Arnaldo nell'*Antidotum*: «... nec saltem in stationibus generalium studiorum posuit eam [scripturam], ut ego feci...» (Vat. lat. 3824, f. 243<sup>vb</sup>).

148. Cfr. M. PESET, *La fundación y el fuero universitario de Lérida*, in «Hispania. Revista Española de Historia», 199 (1998), 515-536; J. PEMÁN GAVÍN, *El marco jurídico e institucional del Estudi General de Lleida (1300-1717) in Les universitats de la Corona d'Aragó, abir i avui. Estudis històrics*, Lleida-Barcelona, 2002, 75-115.

149. Cfr. *Gen XI*, 2-9.

preannunciare la *vicinitas aut distantia temporum ultimatorum*.<sup>150</sup> Arnaldo, pur tornando più volte nel *Tractatus epistolarum* su tale questione, non si addentra mai a chiarire quale fosse la sua interpretazione dei *dicta beati Augustini*, visto che i suoi destinatari l'avrebbero trovata ampiamente illustrata nel *De mysterio cymbalorum Ecclesiae*. Qui egli spiegava gli insegnamenti di sant'Agostino, in particolare quelli esposti nel *De civitate Dei* e soprattutto nella *Epistola CXCIX ad Hesychium de fine seculi*, in modo tale che risultasse chiaro che quel grande maestro aveva fatto calcoli sugli avvenimenti finali, in quanto aveva affermato di vivere nel sesto millennio. Perciò egli non solo non era il primo a tentare il calcolo, ma poteva ben riferirsi all'autorità agostiniana per tali dottrine.<sup>151</sup>

Nella lettera ai Predicatori di Montpellier e in quella ai vittorini è ben presente, inoltre, il richiamo al pericolo di una ricerca della verità divina fondata sulla sola ragione. Vi è implicito l'attacco all'uso della filosofia nella speculazione teologica, oramai pienamente affermatosi nella cultura universitaria del tempo e che Arnaldo rigetta in pieno.<sup>152</sup> Altra accusa rivolta ai dottori parigini è quella di non aver permesso la divulgazione del *De adventu Antichristi* in seno alla Facoltà di teologia, impedendo così la *publica disputatio* intorno al suo contenuto.<sup>153</sup> La questione era solo accademica e come tale

150. Cfr. ARNALDI DE VILLANOVA *Apologia de versutiis atque perversitatibus pseudotheologorum et religiosorum*, ed. PERARNAU I ESPELT, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XX (2001), 87, ll. 438-441.

151. Cfr. DMCE, 73, ll. 335-339; 70, ll. 367-375; 75, ll. 397-402; 81, ll. 494-537; 89, ll. 661-671. Un argomento decisivo per Arnaldo era che Agostino avrebbe inteso dire non che non è possibile prevedere la fine dei tempi «per revelationem divinam», ma che non è possibile farlo «per coniecturas humanas». Cfr. DMCE, 74, ll. 353-356.

152. Egli avverte infatti il problema della teologia come scienza. A tal riguardo, basti ricordare la posizione di Pietro d'Auvergne: «Secundum hunc modum loquendo de scientia credo theologiam esse scientiam simpliciter» (cito da L. SILEO - F. ZANATTA, *I maestri di teologia della seconda metà del Duecento* in *Storia della teologia nel medioevo III La teologia delle scuole*, cit., 85 n. 209). Arnaldo era anche in disaccordo con l'interpretazione letterale dei testi sacri, la sola legittima per i tomisti, della quale i teologi della Sorbona si erano serviti per condannare le sue profezie. La Bibbia va letta invece allegoricamente per Arnaldo, allo scopo di coglierne, per illuminazione divina, il senso esoterico. Cfr. SANTI, *La vision de la fin des temps*, cit., 27, 111; ID., *Arnau de Vilanova*, cit., 87-88. Il dissenso di Arnaldo verso la cultura teologica dell'epoca riguardava anche il metodo della *quaestio*: «Nam, si quod ab universitate catholicorum pro certo tenetur aut debet teneri, [a doctoribus] convertatur in questionem, fundamentum catholice religionis subvertitur [et] discidium in unitate fidelium seminatur...» (DMCE, 65, ll. 193-196).

153. Cfr. Vat. lat. 3824, f. 107<sup>ra-b</sup> (lettera agli arcivescovi di Auch e di Bordeaux): «Quanta perversitatis malicia fuit ista, quod studentibus et viris scholasticis ac alumpnis theologic facultatis noluerint assertiones in scriptis communicare ut saltem intelligentium cribro discernerentur?»; al riguardo cfr. anche DTAA, 165, ll. 1352-1356: «Nulla, dicunt, religio, nulla iustitia, nulla honestatis species concedit ut quis adversus hominem non iniuriosum... motu vel impetu rabido concitetur, maxime propter scripturam catholicam non discussam publice disputationis examine neque limatam studiose determinationis scrutinio». Insieme alla divul-

doveva essere trattata.<sup>154</sup> Era questa una spina particolarmente dolorosa per Arnaldo, che, assolutamente convinto della piena ortodossia delle sue profezie in quanto dimostrate *documentis catholicis*, riteneva essenziale assicurare alle stesse massima risonanza attraverso un dibattito pubblico, in modo da divulgarle e stimolare così l'auspicato processo di riforma spirituale della cristianità.

Proprio l'espressione *documentis catholicis*, ripetuta più volte nel *Tractatus epistolarum*, permette di rilevare un aspetto importante.<sup>155</sup> Infatti, questa formula è spia eloquente di un forte bisogno di autenticazione, che accompagna il *Tractatus epistolarum christini* come tutta la produzione spirituale arnaldiana fino alla quiete portata da Clemente V.

Arnaldo desidera legittimazione non solo per il proprio messaggio escatologico, ma anche per se stesso. Nella lettera agli arcivescovi di Auch e di Bordeaux egli denuncia l'odio verso la sua persona quale causa scatenante delle accuse mosse dai professori alle asserzioni del trattato divulgato a Parigi: «Nam si odio asserentis dedignantur eas legere vel audire, proculdubio constat quod veritati non satagunt ministrare».<sup>156</sup> È per questo urgente e avvertito bisogno di legittimazione anche personale che egli ribadisce con forza un principio caro al francescanesimo spirituale, ovvero il concetto che Dio sceglie il piccolo, l'insignificante, il vile per «confondere» i sapienti. In due passi del *Tractatus epistolarum christini* Arnaldo paragona se stesso ad un *vermiculus*.<sup>157</sup> È

---

gazione scritta delle sue asserzioni egli chiederà in altre occasioni che dai suoi avversari siano messe per iscritto anche le obiezioni alle sue tesi. Cfr. *Protestatio, praesentatio, ac supplicatio Benedicto XI*, cit., 201, ll. 147-150: «Idcirco petebam ut arctaret theologos, tam persecutores meos quam alios, ad ferendum vel ad mittendum in scriptis quicquid obicere vellent contra dicta mearum assertionum».

154. Cfr. ARNALDI DE VILLANOVA *Notificatio...*, cit., 385, ll. 262-264: «... non ad presenciam iudicis causarum tradendus eram, sed potius scholarum, cum ea que sunt pure scolastica, debeant pure scolastice pertractari».

155. La formula *documentis catholicis* si trova nella lettera alla comunità di Valmagne (Vat. lat. 3824, f. 104<sup>vb</sup>) e in quella al vescovo di Embrun Guglielmo di Mandagot (f. 108<sup>ra</sup>). Nella variante *documentis catholicis et infrangibilibus* è inoltre presente nella lettera ai domenicani di Montpellier (f. 101<sup>rb</sup>) e in quella al vescovo di Auxerre Pietro di Mornay (f. 109<sup>ra</sup>).

156. Vat. lat. 3824, f. 107<sup>rb</sup>. Era ben presente in Arnaldo la convinzione che a Parigi i suoi avversari avessero agito sotto la spinta di basse motivazioni personali. Al re di Francia aveva detto che l'Ufficiale di Parigi «... me supradicto modo cepisse et incarcerasse ex odio vel cupiditate rerum mearum et non ex aliqua causa rationabili sive iusta...» (ARNALDI DE VILLANOVA *Notificatio...*, cit., 384, ll. 226-228).

157. Nella lettera a Valmagne (Vat. lat. 3824, f. 105<sup>ra</sup>) e in quella agli arcivescovi di Auch e di Bordeaux (f. 107<sup>ra</sup>). A Pietro di Mornay si dichiara *homo valde parvus* (f. 109<sup>ra</sup>), mentre nella lettera al re di Francia torna ancora a paragonarsi ad un verme (f. 110<sup>ra</sup>). Come è stato giustamente osservato, quello arnaldiano è un cristianesimo per laici, per folli, per *ydiotas* oltre che un cristianesimo autobiografico e autogiustificatorio fino al parossismo. Cfr. SANTI, *Arnaldo da Villanova dal potere medico al non potere profetico*, in *Poteri carismatici e informali: chiesa e società medievali*, cur. A. PARAVICINI BAGLIANI – A. VAUCHEZ, Palermo, 1992, 282.



inoltre in tale prospettiva che vediamo affacciarsi, nelle lettere ai predicatori di Parigi e agli arcivescovi di Auch e di Bordeaux, anche un altro motivo, ovvero il timore di non essere preso sul serio. Non si deve ritenere «... deliramentum insane mentis»<sup>158</sup> ciò che Arnaldo afferma, come hanno fatto, invece, i *magistri Parisienses*, «convertentes in fabulas poetarum studium pietatis». <sup>159</sup> Un folle banditore di imbrogli: questa l'immagine che i suoi detrattori avevano dato di lui.

Strettamente legata alla spinta all'autodifesa ve n'è poi un'altra allo stesso modo molto potente, quella alla propaganda, aspetto fondamentale nel *Tractatus epistolarum christini*, tanto da costituirne la motivazione stessa della stesura. Nelle lettere Arnaldo ribadisce perentoriamente le proprie ragioni e proclama esultante al mondo che la sconfitta di ieri è divenuta la vittoria di oggi. Forse mai come in questo momento egli si è sentito finalmente al sicuro, visto che può inviare il suo messaggio «de thesauro Summi Pontificis». <sup>160</sup> Questa formula, nelle varianti «de/a sacro Pontificis Summi palatio», «in aula Summi Pontificis», ritorna ossessiva in tutto l'epistolario. Il fatto di affermare che il nuovo testo era trasmesso dalla casa stessa del Papa costituiva infatti per Arnaldo, e su questo, in fondo, non si può dargli torto, la garanzia della sicura accettazione, da parte della gente di Chiesa, della nuova versione temperata dell'opuscolo condannato a Parigi.

In definitiva, si può ben dire che le lettere del *Tractatus epistolarum christini* presuppongono una rete di rapporti saldamente intrecciati con re, alti prelati, illustri e potenti comunità religiose. Arnaldo si rivolge al vertice del potere politico, religioso e culturale dell'epoca chiedendogli semplicemente di accettare come *probabili* le sue congetture sulla prossima venuta del tempo finale. Egli riafferma dunque la necessità e l'utilità della profezia in relazione allo stato di profonda decadenza in cui versa la cristianità e chiede ai critici di non alzare barricate davanti al suo messaggio escatologico, ma di concedergli almeno il beneficio del dubbio. Chiede al tempo stesso di dare divulgazione al suo annuncio dell'imminente arrivo dell'Anticristo, in modo che venga dato impulso alla necessaria *reformatio* della Chiesa e della società cristiana e la *religio catholica* possa così conseguire il suo fine, espressamente dichiarato nell'epistola ai vittorini: «iuxta normam Christi terrena despiciere et amare celestia». <sup>161</sup>

158. Vat. lat. 3824, f. 100<sup>b</sup> (lettera ai Predicatori di Parigi).

159. *Ibid.*, f. 106<sup>va</sup> (lettera agli arcivescovi di Auch e di Bordeaux). A Parigi gli era stato detto, tra l'altro, che «... tales trufas non esse Summo Pontifici presentandas» (DTAA, 166, l. 1389).

160. Cfr. Vat. lat. 3824, f. 99<sup>b</sup> (lettera ai Predicatori di Parigi).

161. *Ibid.*, f. 104<sup>va</sup>; DMCE, 70, ll. 283-286: «Nam quanto illa tempora prenuntiabunt esse viciniore, tanto efficacius consequentur finem religionis catholice doctrine, qui est corda mortalium inducere ad contemptum terrene felicitatis et appetitum celestis, quod est proprie proprium officium sponse Christi ex institutione ipsius sponsi». L'utilità di conoscere in anti-

Che la vittoria proclamata dal palazzo del Papa fosse apparente ed effimera, le vicende successive lo attestano in modo chiaro. Il messaggio di Arnaldo non sortì l'effetto sperato. Entro breve tempo quei giganti che egli credeva di aver atterrato sarebbero tornati più minacciosi di prima e più numerosi. Ai *magistri seculares* si affiancheranno altri avversari, come Bernardo di Puigcerçós, Giovanni Vigorós, Martino d'Ateca, i quali vestiranno lo stesso abito domenicano di quelli che Arnaldo, poco tempo prima, aveva potuto chiamare suoi *carissimi patres*.<sup>162</sup>

Se è vero che i documenti epistolari rivelano meglio di tutti gli uomini e il loro carattere, il *Tractatus epistolarum christini* rimane, sotto questo aspetto, una testimonianza di prim'ordine di un particolare momento della vicenda personale e intellettuale di *magister Arnaldus*. Alla luce degli sviluppi futuri, le dodici lettere che lo compongono restituiscono l'immagine di un Arnaldo esultante sull'orlo di un abisso, appassionato banditore nonché «temerario» epigono di quella tradizione profetica neotestamentaria destinata di lì a poco, nella fase avignonese del papato, a divenire ancor più marginale dinanzi all'affermarsi di una cultura sorda alla voce dei profeti in quanto «cimitero clericale del grande problema su cui era nato il secondo millennio cristiano: quello della possibilità che la storia fosse autenticamente segnata dalla fede».<sup>163</sup>

---

cipo gli avvenimenti finali era stata al centro del *De tempore adventus Anticristi* ed era ancora parte basilare del *De mysterio cymbalorum Ecclesiae*. Cfr. DTAA, ll. 418-828, 992-1001, 1470-1474; DMCE, ll. 539-642, 916-934. Riguardo a tale aspetto utilitaristico della profezia in Arnaldo, è stato rilevato come si arrivi in tal modo «... al principi de la pura i simple instrumentalització de la ,veritat', que és com dir: davant un programa d'incidència social, el valor de veritat passa a segon terme, perquè allò que realment compta és la ,utilitat', l'eficàcia pràctica, o, diguem-ne, la ,política'». Cfr. PERARNAU I ESPELT, *L'Apologia de versutiis*, cit., 35.

162. Cfr. Vat. lat. 3824, f. 99<sup>a-b</sup> (lettera ai Predicatori di Parigi).

163. Cfr. C. LEONARDI, *Committenze e autocommittenze agiografiche nel Trecento*, in *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, Firenze, 2004, 647.

## APPENDICE

Si trascrivono dal ms. Vat. lat. 3824 i passi delle lettere del *Tractatus epistolarum christini* relativi all'annuncio dell'invio del *De mysterio cymbalorum Ecclesiae* (colonna A) e alla polemica con i maestri parigini (colonna B).

<I>. *Fratribus Ordinis Predicatorum qui sunt Parisius* (Vat. lat. 3824, f. 99<sup>rb-va</sup>)

A

«... Quapropter formidans ne gloria for-  
citan eius transferatur ad alienos,  
dignum duxi vobis quasi ut cordi eius  
notificare presenti scripto quod de the-  
sauro Summi Pontificis noviter emanavit  
opusculum. In quo probabilitate catholi-  
ca restringuntur ultima tempora seculi  
ad annorum determinatam mensuram.

hic vero sollempniter divulgantur et a  
fidelibus omnis status et amatoribus  
veritatis cum devotione recipiantur,  
mitto vobis opusculum, ut ex tenore  
ipsius vestra prudentia clarius informe-  
tur et ad obsequium veritatis in poste-  
rum et ad maculam ordinis precaven-  
dam, ne versutiis alienis eius nitor ullo  
modo valeat offuscari...»

B

Unde cum iam anno preterito similes  
assertiones fuerint casualiter divulgate  
Parisius, quas theologorum collegium,  
ad impetum secularium doctorum, non  
imprudenter solummodo, sed iniuste et  
inhoneste satagit extinguere,

<II>. *Fratribus Predicatoribus Montispessulani* (Vat. lat. 3824, ff. 101<sup>ra-va</sup>)

«... Vobis igitur, in quibus celestis Agni  
similitudo non eclipsatur, dignum arbi-  
tror intimare presenti scripto mira que  
renovat in figuris veteribus Agnus ipse.

Vestra quidem religio devote commemo-  
rat et pia memoria detestatur quantum  
pharisei et legis periti veritatis apicem  
impugnaverint, spiritu vel potius sanie  
livoris exagitati, et qualiter ipsa veritas  
maxillas eorum in chamo et freno cons-

trinxerit et ad conterendum insuper molas eorum destinaverit ydiotas.

Sic et diebus nostris investigabilis Dei sapientia reseravit illius signaculi documentum.

Etenim gigantes in Sennaar, facere cupientes celebre nomen suum, anno preterito, sicut auribus vestris, ut opinor, insonuit, assertiones catholicas de ultimis temporibus seculi non erubuerunt perversis motibus ac mendaciorum funiculis et viperinis conatibus usque ad templi pignaculum verberare, iudicantes fore temerarium absolute quod quis tetigerit id quod ipsi tangere non ceperunt, ac si Deus eorum cordibus alligasset tantummodo sue sapientie dignitatem.

Sed divine artis industria, suo more confundens fastum abhominabilem superbiorum, nuper in sacro Pontificis Summi palatio suscitavit contempnibilem hominem qui predictas assertiones in quodam opusculo documentis catholicis et infrangibilibus roboravit; et absque nubis umbraculo cunctis intelligentibus declaratur ibidem

quod predicti gigantes non solum ignorare quid sit temeritas, verum insuper iam emergit lucidius quod dicta beati Augustini, quibus prefatas assertiones opprimere satagebant, vel nunquam legerant vel eorum nequaquam gustaverant intellectum.

Cum igitur status vester ad laudes Altissimi claris eiusdem titulis depute- tur, vobis opusculum supradictum transmittito per latorem presentium, ut informati per ipsum de veritate catholica studeatis ad gloriam Salvatoris ministerium vestrum voce sublimiori celebriter consummare.»

<III>. *Fratribus Minoribus Parisiis* (Vat. lat. 3824, f. 101<sup>va-vb</sup>)

«... Ut autem id vobis apertius innotescat, debetis scire quod noviter emanavit a sacro Pontificis Summi palatio quod-

dam opus in quo vicinitas ultimarum  
huius seculi temporum catholice decla-  
ratur,

Cuius operis ad exemplar copiam mitto  
vobis ut caritas vestra sit particeps con-  
solationis in munere Summi Patris...»

in tantum quod insuperabilis veritas  
suos persecutores nitentes eam subdolis  
occultare versutiis tradidit contemptui  
sempiterno.

<IV>. *Fratribus Minoribus Montispezzulani* (Vat. lat. 3824, f. 102<sup>va-vb</sup>)

nunc in aula Summi Pontificis, nutu  
Dei, quidam inter homines vix apprensus  
predictas assertiones claritate mirabili  
roboravit in quodam opusculo.

Ut igitur abundetis ad Christi misteria  
reseranda, predictum opusculum vobis  
mitto ut amatoribus veritatis et caris  
meis, ac insuper ut in laudes Altissimi  
pro beneficiis auctis devotius intonent  
lingue vestre. Precipue cum ambulantes  
in veritate protexerit a conventu mali-  
gnantium et a multitudine operantium  
iniquitatem, ipsorum gladio caput truci-  
dans eorumdem.»

«... Nam assertiones catholicas de ulti-  
mis temporibus seculi, quas anno fere  
preterito subdolis processibus et iniquis  
molita fuit extinguere quorundam theo-  
logorum superbia furiens et, Dei timore  
postposito, asserens temerarium fore  
quenquam id tangere quod tactum ab eis  
non fuerat tanquam si Deus tantum  
eorum dominio subiecisset intelligen-  
tiam Scripturarum,

Cuius tenore patet quod adversantes non  
tantum ignoraverunt quid temerarium  
proprie censeatur, sed insuper elucescit  
quod dicta beati Augustini, per que  
conabantur eas opprimere, vel nunquam  
legerant vel legendo interiores ipsorum  
oculi obscurati sunt ne viderent.

<V>. *Abbati et conventui Sancti Victoris Parisius* (Vat. lat. 3824, f. 104<sup>va</sup>)

«... Sed ut spacia temporum contempletur aliquando claritas intellectus vestri, mitto vobis opusculum novi luminis, quod de sacro Pontificis Summi palatio nunc ad directionem fidelium ac solamen fecit divina clementia tam mirabiliter quam misericorditer emanare.»

<VI>. *Fratribus Vallis Magne* (Vat. lat. 3824, ff. 104<sup>vb</sup>-105<sup>ra</sup>)

«... Noverit itaque religionis vestre sinceritas quod noviter in aula Summi Pontificis ministerio cuiusdam vermiculi gemmula tractatus unius emicuit. In quo documentis catholicis vicinitas ultimorum huius seculi temporum filiis benedictionis absque turbine declaratur

et veritas in solio firmata splendoris irridet cetui malignorum suffocare nitentium flammam eius. Inquiens: *erubescant* impii et *sepulcro patenti gutur eorum* compar; funibus versutiarum propriis restringatur in sempiternum.

Cuius tractatus exemplar vobis tradendum commisi presentium portitori.»

<VII>. *Dominis Auxitano et Burdegalensi* (Vat. lat. 3824, ff. 106<sup>va</sup>-107<sup>va</sup>)

«... An vero nostris temporibus a magistris aliquibus fuerit evangelica veritas impugnata vel utrum blasphemaverint vias eius convertentes in fabulas poetarum studium pietatis, vestra paternitas non ignorat.

Siquidem alme urbis collegium novis adhuc quasi cimbali resonat; et exinde iam sonuit rumor in cunctis provinciis latinorum, qualiter illi qui putabantur apicem vindicare theologice facultatis nuper assertiones catholicas de ultimis temporibus seculi fedis conatibus persequi non cessarunt usque ad verticem montis Dei, clamantes in sui rugitus acerbitate quod temerarium esset ut

quisquam id tangeret quod ab eis tacitum non fuerat, tanquam si Deus tantummodo scribis et phariseis aut legis doctoribus in populo reputatis communicaret sue sapientie veritatem, quin ymo *confusione non sunt confusi et erubescere nescierunt* in asserendo quod sancti dampnabant predictas assertiones atque manifestando seipsos prudentia catholica vacuos, qua docetur illud asserere per quod possunt homines revocari a viciis ad virtutes. Et ideo tanto manifestior imprudentia speculatorum esse cognoscitur, quanto clarius patet intelligentibus quod ipsi negare non possunt quin assertiones existant possibilis veritatis et consone testimonio Scripturarum. Unde cum se opponant possibili et catholice ac utili veritati, constat eos non tantum esse livoris iaculo vel superbie vulneratos, sed etiam imprudentes.

Nam cum effectus assertionis evenerit, ut in falsarios irruet impetus popularis exclamans: Nonne sunt hii precones illi qui prenunciationes istorum eventuum profanabant et premunionis diligentiam suis falsis exortationibus a nostris mentibus rapuerunt? Quid eos a dolo sive malicia poterit excusare, cum ignorantia non excuset? Namque sciebant ipsi quod assertionis eventus erat possibilis et nobis ad premunionem utile fuisset id credere vel timere.

Cur igitur saltem tacendo se ipsos non reddiderunt indifferentes, ut nobis relinquerent sollicitudinem vigilandi? Quanta perversitatis malicia fuit ista, quod studentibus et viris scolasticis ac alumpnis theologice facultatis noluerint assertiones in scriptis communicare ut saltem intelligentium cribro discuterentur?

Nam si odio asserentis dedignantur eas legere vel audire, proculdubio constat quod veritati non satagunt ministrare. Non enim existit veritatis minister qui eam conoscere dedignatur. Nam ut ait

*Psalmista: Nolunt intelligere veritatem, qui bene agere non proponunt.*

Hec et similia contra mendaces prophetas in futuro vulganda prudentia catholica preostendit. Sed nec dubium quin equitatis divine iudicio permittantur in foveam ruere, quatenus illorum sterilitas et tumor elationis etiam insipientibus nota fiant.

Propterea divine artis ingenium, quod superbis insidiatur ad illudendum, nuper in sacro Pontificis Summi palacio quendam vermiculum suscitavit, qui clare patefecit intelligentibus quod predictae assertiones et tacte sunt et expresse per viros sanctos et celebres tam in patria quam in via.

[...]Ut igitur in salubri et novo munere Summi Patris multiplicatis laudibus gratias ei referat vestre paternitatis fecunditas, mitto vobis per latorem presentium copiam operis supradicti.»

<VIII>. *Angelo Ecclesie Valentine* (Vat. lat. 3824, f. 107<sup>vb</sup>-108<sup>ra</sup>)

«... mitto vobis quoddam opusculum, divinorum eloquiorum flagrans suavitate, quod nunc in sacro Pontificis Summi palacio noviter pullulare fecit divina clementia propter electos suos.

Quod opus cum vestra paternitas attente perlegerit, scio quod eius caritas ordinata, salutem appetens animarum, communicare studebit cunctis gerentibus Christi characterem in manibus et in fronte ut laudes eius in novo munere Summi Patris satagant innovare».

In quo scribarum et phariseorum dens livoris conteritur et veritas gratis impugnata per eos, tuta quiescens in solio claritatis, irridet eis.



<IX>. *Angelo Ebredunensis Ecclesie* (Vat. lat. 3824, f. 108<sup>va</sup>)

«... Vestre igitur virtuose paternitati quam audio sepius in veritatis lumine delectari, dignum existimavi transmittere quoddam lumen novum opusculi, quod de sacro Pontificis Summi palacio nunc manavit. In quo catholicis documentis lucida prebetur noticia de tempore Antichristi

palamque detegitur ibi cunctis intelligentibus fariseorum cecitas et scribarum, ut in novo beneficio Salvatoris vestre paternitatis religio laudibus ipsius adiciat novos cantus.»

<X>. *Angelo Altisodorensis Ecclesie* (Vat. lat. 3824, f. 109<sup>ra-b</sup>)

Sed divine artis industria, suo more confundens fastum abhominabilem superborum et eos precipitans in foveam quam fecerunt, nuper in sacro Pontificis Summi palacio suscitavit spiritum hominis valde parvi. Qui predictas assertiones in quodam opusculo documentis catholicis et infrangibilibus roboravit et absque nubis umbraculo cunctis intelligentibus declaratur ibidem

«... Vestra quidem paternitas ex recenti quasi memoria recolit quomodo gigantes in Sennaar, facere cupientes celebre nomen suum, assertiones catholicas de ultimis temporibus seculi non erubuerunt freneticis motibus et dolosis astutiis ac mendaciorum funiculis persequi usque ad montis dominici summitatem, clamore valido proponentes fore temerarium absolute quod quis tetigerit que intacta sunt ab eisdem, ac si Deus eorum cordibus alligasset tantummodo sue sapientie dignitatem.

quod predicti gigantes non solum ignorare quid sit temeritas, verum insuper iam apparet quod dicta beati Augustini, quibus prefatas assertiones opprimere

Quod opusculum tanquam donum Altissimi vobis mitto per latorem presentium, ut in eo per vos et ceteros filios veritatis laudes Christi suscipiant incrementa. Que vero non licet homini loqui usque ad prefinitum retineo, donec eterne pietati placuerit quod sacris possim vobiscum colloquiis gratulari.»

satagebant, vel nunquam legerant vel eorum ipsis latuerat intellectus.

<XI>. *Inclito domino regi Francorum* (Vat. lat. 3824, f. 110<sup>rb</sup>)

«... Et quia de futuris habere noticiam mens humana laborat quacumque probabili coniectura, propterea quoddam opusculum tanquam exennium pauperis quod noviter in sacro Pontificis Summi palacio nunc manavit, in quo multa futurorum probabilis noticia traditur

et gigantum ignorantia panditur,

regali plenitudini ad legendum aliquando in solacium per ministerium offero presentium literarum.»

<XII>. *Inclito domino regi Aragonum* (Vat. lat. 3824, f. 110<sup>rb-va</sup>)

«... regali serenitati vestre deliberavi mittere quoddam opus divino spirans aromate, quod in sacro Pontificis Summi palacio non est diu modo mirabili pullulavit. Ex serie cuius tam Pontificis animus quam ceterorum intelligentium admiratur non modicum propter stilum et claritatem probandi quasdam assertiones de ultimis temporibus seculi,

quas gigantes Parisienses nefariis ac subdolis motibus extinguere sunt conati. Ad quorum nequiciam detegendam celestis veritas, clarificans quod est suum, produxit in lucem predictum opus.»